ML.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI SABATO 20 DICEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.
Congedi	44181
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971) . . .	44183
PRESIDENTE	44183
GHISLANDI	44183
GERACI	44185, 44186
GUADALUPI	44186
LIZZADRI	44187
MORELLI	44187
TOLLOY	44189
FERRANDI	44190
CARPANO MAGLIOLI	44192
WALTER	44194
DAMI	44196
D'AMICO	44199
DIAZ LAURA	44200
Per uno scontro ferroviario nei pressi di Foggia:	
IMPERIALE	44181
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	44182
Su una proposta di inversione dell'or- dine del giorno:	
SANSONE	44182
TOZZI CONDIVI	44182
DUGONI	44182
PRESIDENTE	44182
CORONA ACHILLE	44183

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bonomi, Corbino e Pugliese.

(I congedi sono concessi).

Per uno scontro ferroviario nei pressi di Foggia.

IMPERIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IMPERIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina, purtroppo, la stampa nazionale ci reca la triste notizia di un tragico scontro, avvenuto a pochi chilometri da Foggia, tra un'automotrice ed un autocarro. Nella spaventevole sciagura, oltre a lamentarsi sette feriti gravi, hanno trovato orrenda morte i due autisti dell'autotreno, tali Emanuele Martiradonna e Tommaso Abbrescia, entrambi da Bari, e l'aiuto-macchinista dell'automotrice, Michele Stranieri, da Foggia.

L'autotreno era carico di bombole di gas liquido. Nel cozzo tremendo, spaccatesi le bombole, il gas ha preso fuoco trasformando in un immane rogo entrambi i convogli.

Grida di terrore hanno lacerato il silenzio della campagna: erano le urla dei viaggiatori che, presi dal panico, cercavano di uscire dalle vetture in fiamme.

Il motivo del disastro, sempre secondo la stampa, andrebbe ricercato nella mancata custodia di un passaggio a livello. Ma, trattasi di un passaggio a livello incustodito oppure di negligenza dell'agente addetto?

Comunque siano andate le cose, onorevoli colleghi, è questa un'ennesima sciagura che getta nel lutto famiglie di ferrovieri e di altri cittadini.

La seduta comincia alle 10.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.
(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1952

Non è questo il momento di recriminare contro chicchessia anche perché in proposito è stata aperta un'inchiesta dall'autorità giudiziaria, ma verremmo meno al nostro dovere, in questa occasione e sia pure indipendentemente dall'accaduto, non richiamassimo l'attenzione del ministro dei trasporti su questo tragico ripetersi di sciagure dovute sempre alla stessa causa.

E sono appunto queste sciagure a dirci che sempre ed in ogni caso i passaggi a livello devono essere custoditi, perché l'amministrazione ferroviaria, se riesce a realizzare qualche economia con la soppressione della loro custodia, non deve dimenticare che quelle economie, talvolta, costano delle vite umane. E le vite umane, onorevole ministro ed onorevoli colleghi, non hanno prezzo!

Nel caso presente sono molti, troppi, i bambini che non godranno più delle cure paterne.

Inviando alle famiglie delle vittime il mio mesto saluto di solidarietà, vorrei caldamente raccomandare al ministro dei trasporti di voler usare ogni cura verso la famiglia di Michele Stranieri, il ferroviere caduto nell'adempimento del suo dovere, e soprattutto verso i suoi figli, nove, tutti in tenera età.

Chiedo altresì che il Governo fornisca qualche notizia intorno a questa sciagura.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non sono in condizioni di dare notizie perché soltanto in questo momento dai giornali, come del resto l'onorevole Imperiale, ho appreso la notizia del grave sinistro.

Il Governo si associa alle parole di cordoglio e di solidarietà pronunciate dall'onorevole Imperiale; esso è vicino in quest'ora di dolore alle famiglie delle vittime. La competente amministrazione, non v'ha dubbio, esaminerà a fondo le cause della sciagura e prenderà provvedimenti atti ad evitare il ripetersi di fatti così gravi. Però, stando almeno a quanto riferiscono i giornali, non sembra che l'incidente sia imputabile a mancata custodia del passaggio a livello. Infatti, si legge che l'autorità giudiziaria ha aperto un'inchiesta e che il casellante ha dichiarato di aver regolarmente provveduto a chiudere il passaggio a livello, portandosi davanti ad esso con la bandiera regolamentare e con la lanterna accesa. Quindi si deve dedurre che la custodia di quel passaggio a

livello non era stata soppressa, onde in questo caso, evidentemente, la critica dell'onorevole Imperiale deve ritenersi infondata.

Comunicherò, comunque, le richieste formulate all'onorevole ministro dei trasporti.

Su una proposta di inversione dell'ordine del giorno.

SANSONE. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Desidero chiedere di discutere subito il punto secondo, cioè la proposta di legge di iniziativa del deputato Bonomi concernente l'estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. Si tratta di un provvedimento estremamente importante. Poiché ieri, qui a Roma, vi è stato un convegno di agricoltori di tutta Italia ed è stata invocata l'approvazione di questa proposta di legge, ritengo che la Camera stamane dovrebbe occuparsi di tale argomento.

TOZZI CONDIVI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOZZI CONDIVI. La richiesta dell'onorevole Sansone non ci meraviglia, perché rientra in quella prassi che i socialcomunisti vorrebbero attuare per tentare di evitare che si svolga una discussione ampia e serena sulla legge elettorale. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Noi in altre sedute ci siamo trovati nella impossibilità di procedere ulteriormente nella discussione generale o nello svolgimento degli ordini del giorno perché dall'estrema sinistra si è chiesta la sospensione della seduta. Così, mentre da una parte dell'Assemblea si impedisce il libero svolgimento della discussione, poi fuori del Parlamento si va a protestare dicendo che siamo noi a soffocare la discussione. Tale prassi non può essere attuata e permessa in questa Camera.

Dichiaro, quindi, di oppormi alla proposta dell'onorevole Sansone.

DUGONI. Sulla proposta Sansone chiedo la votazione per appello nominale. (*Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Non è possibile, onorevole Dugoni, perché l'articolo 79 del regolamento espressamente dice che la votazione in questo caso deve avvenire per alzata e seduta. Spero che ella non vorrà sollevare, su materia così pacifica, un richiamo al regolamento.

DUGONI. Non insisto.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1952

CORONA ACHILLE. Chiedo di parlare a favore della proposta Sansone.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORONA ACHILLE. Signor Presidente io ritengo che l'accoglimento della proposta Sansone sia consigliato dallo stesso andamento dei nostri lavori, ciò che non è stato confutato nemmeno dall'onorevole Tozzi Condivi. Ci sono all'ordine del giorno parecchie materie che richiedono un pronto esame da parte dell'Assemblea; continuare nella discussione della legge elettorale convaliderebbe nell'opinione pubblica la sensazione che noi non abbiamo altra preoccupazione all'infuori della riforma della legge che riguarda la nostra elezione. L'onorevole Sansone ha fatto riferimento preciso a un disegno di legge che figura nell'ordine del giorno, ed io per analogia potrei citare altre norme che attendono una decisione dell'Assemblea. Non voglio qui aprire la questione della sorte toccata a un altro disegno di legge in materia elettorale, quello riguardante le regioni, ma è un fatto che quella legge è stata relegata agli ultimi numeri dell'ordine del giorno e vi figura ormai addirittura da anni.

Per quanto riguarda la proposta Bonomi, occorre tener presente che si tratta di un problema che interessa migliaia di contadini del nostro paese che attendono da moltissimo tempo il riconoscimento dei loro diritti: sarebbe davvero grave che noi dessimo loro la sensazione che ci preoccupiamo soltanto della legge elettorale che interessa la maggioranza e i suoi parenti.

Per questi motivi, ritengo che la proposta Sansone debba essere accolta e che daremmo un segno del nostro senso di responsabilità dinanzi al paese invertendo oggi il nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Sansone di inversione dell'ordine del giorno.

(Non è approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

Procediamo nello svolgimento degli ordini del giorno.

L'onorevole Ghislandi ha presentato il seguente:

« La Camera,

considerata la necessità di assicurare ad ogni categoria il libero esercizio di voto e per

evitare gli incresciosi e condannabili incidenti verificatisi nelle precedenti elezioni,

invita il Governo

a dare disposizioni affinché sia garantito ai congiunti dei ricoverati presso enti assistenziali, di accedere liberamente nei luoghi di ricovero, senza limitazioni di orario, nel giorno delle votazioni, allo scopo di prelevare gli assistiti per accompagnarli alla sezione elettorale e che nessun ostacolo sia opposto ai congiunti stessi in tale occasione ».

Ha facoltà di svolgerlo.

GHISLANDI. I colleghi della maggioranza dovrebbero ammettere che si possono presentare ordini del giorno non soltanto da un punto di vista meramente ostruzionistico: si possono fare delle proposte che interessano anche loro e tutto il corpo elettorale. Quella che faccio io riguarda un caso generale di sentita giustizia e umanità:

In tutta la discussione che abbiamo sentito fino a questo momento si è ricordato molto frequentemente l'articolo 48 della Costituzione, in cui si afferma che il voto deve essere « personale ed uguale, libero e segreto ». Quanto stia per essere « uguale » il voto dei cittadini italiani con l'attuazione eventuale di questo disegno di legge è già stato spiegato, da parte vostra, ricorrendo a sottigliezze poco sincere, e ad acrobazie illogiche e inammissibili, perché esso dovrebbe essere uguale anche se il computo dei seggi dovesse essere fatto non in rapporto al numero effettivo dei voti riportati, ma al colore politico delle singole liste; cosicché, secondo voi, due più due equivalerebbe a sei per determinati gruppi di partiti, ed a tre per determinati altri: e, se questa è uguaglianza, c'è il caso di chiedersi dove e quando sarebbe la disparità....

Ma io voglio parlare della tutela del diritto di voto libero e segreto per una categoria di elettori che meriterebbe il riguardo fraterno di tutti i partiti: gli infermi e i ricoverati. Libero e segreto il voto dovrebbe essere anche per essi, inquantoché l'articolo 39 del testo unico della legge elettorale stabilisce che l'elettore, il quale, per infermità o per inabilità fisica evidente, non è in condizione di votare, può farlo per mezzo di un elettore scelto fra le persone della propria famiglia oppure di un elettore anche non appartenente alla sua famiglia, ma che si assuma il compito di accompagnatore del malato al seggio. Orbene, nessuno potrà negare onestamente come certi accompagnatori e certe accompagnatrici, più che interpretare il desiderio dell'infermo, applicano la volontà propria. La legge vera-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1952

mente dà la preferenza ai familiari. Senonché noi abbiamo constatato in parecchi casi, specialmente delle ultime elezioni, che i parenti, quando si presentano all'istituto di ricovero o all'ospedale per accompagnare il proprio familiare alla cabina, trovano, di fronte alla volontà propria ed al desiderio dell'ammalato, una infinità di pretesti negativi e di ostacoli, in maniera che l'elettore deve andare accompagnato da chi ben sapete, invece che dai parenti.

Questa è una coazione del diritto di libero voto, nonché del principio della sua segretezza; e questa coazione non deve più aver luogo. Come si può fare ad evitarla? Casi deplorabili si sono sempre verificati purtroppo in tutte le elezioni, e non solo in Italia, e ve ne saranno ancora; ma il compito del legislatore è quello di impedire che questi casi abbiano a divenire pressoché regola, anziché eccezione. Vi sono alcuni colleghi che hanno proposto l'istituzione di cabine apposite e di sezioni speciali nei luoghi di ricovero o negli ospedali, specialmente in quelli di una certa entità.

Può essere, questo, un rimedio che permetterà quanto meno a tutti gli infermi di votare, sia pure anche con l'assistenza di un proprio familiare. La votazione diverrebbe assai più semplificata. E in questo senso si potrebbe meglio raggiungere l'obiettivo della legge che stabilisce la libertà e la segretezza del voto per chiunque, specialmente per chi è in condizioni fisiche di non potere esprimere direttamente il proprio pensiero politico; ma sarebbe sempre difficile sfuggire a pressioni ed intimidazioni *in loco*. Ad ogni modo, di questo, altri miei colleghi vi parleranno.

Escludere l'assistenza degli accompagnatori sarebbe un provvedimento un po' troppo drastico, in quanto non si può pretendere che certi poveri vecchi abbiano tutti dei familiari che li possano accompagnare o assistere in quest'occasione. Per conseguenza, una volta che il parente non vi sia, l'accompagnatore diventa necessario.

A mio modesto avviso, il sistema più semplice e più corretto è uno solo: applicare la legge così com'è oggi, ma fare in modo che sia veramente applicata; cioè, applicare la legge con preferenza all'accompagnamento da parte dei familiari. Ma questi familiari devono, conseguentemente, avere libero accesso nelle sale degli ospedali e dei luoghi di ricovero dei vecchi infermi, in modo che la legge abbia la sua attuazione nel senso più esatto: e cioè che, di fronte alla volontà dell'infermo di essere accompagnato dal pro-

prio familiare, ogni resistenza non deve esistere, ogni sotterfugio non dev'essere assolutamente tollerabile.

Non è necessaria, dunque, una norma di legge: basta che la Camera chieda al Governo di impartire istruzioni severe ai direttori ed ai primari di questi ospedali e luoghi di ricovero, affinché la legge sia nettamente e seriamente osservata.

E quello che io chiedo è tutto qui. È poca cosa, ma può essere grande, nel senso che dobbiamo evitare tutto ciò che possa turbare la libertà del voto e tutto ciò che possa determinare una impressione sfavorevole nell'opinione pubblica nazionale e mondiale. Voi sapete infatti che, nel giorno delle elezioni, in una nazione di notevole importanza come la nostra, tutti gli occhi del mondo si rivolgono ad essa, e la libertà con cui un popolo esercita il diritto di voto e permette che ogni cittadino abbia ad esercitarlo senza distinzioni né restrizioni di sorta è un punto di riferimento nel giudizio universale sulla civiltà di quel popolo. Ricordiamoci che appunto noi italiani, che siamo spesse volte ritenuti impulsivi e violenti, con la civiltà del sistema elettorale e della votazione abbiamo il modo migliore, più pacifico e più civile, di dimostrare perfettamente il contrario a tutti coloro che nel mondo hanno di noi una opinione diversa, opinione che assolutamente noi non meritiamo.

Credo che anche i colleghi di tutto il resto della Camera aderiranno a questo mio ordine del giorno che, semplicemente quanto onestamente, riguarda il rispetto della legge e la salvaguardia del buon nome del nostro paese. Non vorrei credere che vi sia fra di voi qualcuno che si preoccupi di arraffare qualche voto di più al proprio partito permettendo quello che finora purtroppo si è lamentato; non lo crederò, quantomeno fino a quel giorno in cui darete voto contrario a questo ordine del giorno, che vuole soltanto richiamare tutti gli italiani ed i legislatori del nostro paese ad un senso di dovere civico e di onore del nostro paese, al quale nessuno può sfuggire.

D'altra parte, non è con i sistemi equivoci che un governo si rafforza, o che un partito può imporsi all'opinione pubblica della propria nazione ed al giudizio dei paesi civili; non è con meschini mezzucci, i quali piuttosto abbassano il livello della mentalità e della coscienza civile di un popolo e portano a risultati che spesse volte sono lacrimevoli perché lasciano tracce di rancore fra i cittadini e di grave giudizio, all'interno e all'estero.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1952

Né giova basare troppe speranze anticipate di vittoria su sistemi discutibili e deprecabili.

Alla vigilia del crollo fascista vi era ancora chi obbligava a chiudere le lettere con la parola « vincere » e a timbrare le buste con « vinceremo »; ma mi ricordo che a Milano già si raccontava l'episodio di quel fervente fascista, il quale, avendo avuto due gemelli, impose appunto ad uno il nome di « Vincere » e all'altro quello di « Vinceremo ». Incontrato qualche giorno dopo da un suo camerata e richiesto di notizie dei neonati, rispose: « Che vuoi? « Vincere » è morto sul colpo e quanto a « Vinceremo » gli è venuta una malattia alla testa e continua a dire di no »...

Questo ricordo del passato me ne risvegliò un altro. Nel 1925 « l'uomo della provvidenza numero uno » ebbe a dire: « Il bello viene in primavera ». Il bello venne l'anno dopo e furono i famigerati provvedimenti contro la libertà; ma poi è venuto un altro « bello » nel 1945, che è finito, come voi sapete, al piazzale Loreto di Milano.

Io non penso affatto che un bello simile possa avvenire anche nella prossima primavera per i responsabili di questa legge; a noi basterebbe che esso consistesse nel non raggiungimento del 50,1 per cento; il che auguriamo fin da oggi di cuore, per il bene vostro stesso e per il bene e il buon nome di tutta l'Italia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Geraci ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che deve ritenersi illegittimo privare dell'esercizio del voto i detenuti per i quali non osta alcuna statuizione di legge

impegna il Governo

a disporre, mercé le opportune aggiunte del testo unico della legge per la elezione della Camera dei Deputati approvato con decreto presidenziale 5 dicembre 1948, n. 26, che vi vengano ammessi ».

Ha facoltà di svolgerlo.

GERACI. Onorevoli colleghi, numerosi oratori di questo settore, in sede di discussione sulla questione pregiudiziale, e taluni anche di altri settori in sede di discussione generale, rilevarono che questo disegno di legge viola profondamente lo spirito e la lettera della nostra Costituzione.

Ma non vi è da meravigliarsi! Un Governo che sistematicamente ha fin qui violato la Costituzione, e spesso l'ha anche ignominiosa-

mente vituperata (basti ricordare l'espressione dell'onorevole Scelba, il quale, a un certo punto, ha equiparato la nostra Costituzione a quell'ignobile arnese onde si acciappano le sorche che schizzano dal pattume), come poteva mostrare ritegno mentre presenta una legge, la quale, fra i suoi propositi, ha quello di distruggere la Costituzione?

Ma vi è da fare ancora un richiamo alla Costituzione. Naturalmente questo mio richiamo potrà sembrare ai colleghi una estrosa ingenuità da matricola scanzonata; ma devo farlo, perché è alla base del mio ordine del giorno, che devo pur svolgere!

I colleghi ricorderanno che esiste un articolo 27 nella costituzione. Per questo articolo, dopo lunga discussione, i costituenti cercarono di trovare una formula che potesse conciliare una delle più celebri affermazioni fatte nella notte del 4 agosto da quella rivoluzione francese la quale, quando viene da noi incidentalmente richiamata, onorevoli colleghi della maggioranza, vi mette addosso le furie di Oreste, il principio stabilito dal codice di procedura penale Finocchiaro del 1913 e quello contenuto nel codice Rocco del 1930, che, purtroppo, è ancora in vigore ed è notoriamente un codice di vendetta sociale!

Ora, nella formula concordata e consacrata nell'articolo 27 è detto che l'imputato non si reputa colpevole fino al giorno in cui vi sarà una sentenza definitiva.

Forse quella formula avrà fatto fremere di compiacimento le ossa del grande autore di *Dei delitti e delle pene*; perché egli aveva appunto già detto che l'uomo non può ritenersi colpevole fino a che non vi sia una sentenza definitiva, e che la società non può togliergli la protezione concessagli fino a che non risulti che egli abbia infranti i patti onde questa protezione gli era stata concessa.

Di fermo, non vi sembra, onorevoli colleghi, che, negando il voto al giudicabile iscritto nelle liste elettorali, che all'atto della votazione non è colpito da un giudicato, per il solo fatto materiale della detenzione, si violi l'articolo 27?

Questo non è un impedimento tale che possa giustificare l'interdizione dell'esercizio di un diritto del cittadino nei liberi reggimenti democratici!

Del resto in questi ultimi tempi, tutte le nazioni civili, quelle le quali credono che l'esercizio del voto costituisca un atto di sovranità da parte del cittadino, a meno che questi non lo si consideri il « cittadino Nofrio » della famosa macchietta siciliana, hanno cer-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1952

cato di superare tutti gli ostacoli per dare il voto al più gran numero di cittadini.

Voi siete svisceratamente ligi all'America; almeno seguitela in quello che ha di avveniristico, di progressivo e non soltanto in quello che ha di deteriore! Ora, su tutti i 52 Stati che costituiscono la Confederazione americana, 46, a quanto ricordo, ammettono la votazione per mezzo di lettera.

Lasciamo stare lo Stato dell'Alabama, mi pare, che ammette la votazione senza neanche essere iscritti nelle liste elettorali, ma ad ogni modo, anche la Finlandia e la Svezia ammettono la votazione per mezzo di lettera. La Svizzera ammette la votazione del cittadino in qualsiasi cantone si trovi.

Impedimento serio dovrebbe ritenersi la guerra: eppure, nelle recentissime elezioni per la presidenza degli Stati Uniti d'America, i soldati votarono anche sul fronte coreano.

Vi potrei citare un'altra nazione di cui ha parlato l'onorevole Longo, ma assolutamente non me la sento di procurarvi un accesso di atrabile verdina, per usare un linguaggio ippocratico, in vista delle elezioni e compromettervi così l'attesa strappata di frittelle natalizie!

Quindi ritenere un impedimento, nella specie, lo stato di detenzione, è un atto di cattiva volontà! Del resto, nella specie, non è necessario ricorrere a mezzi straordinari, eccezionali. Basta disporre che le commissioni elettorali istituiscano un'altra sezione presso le case di pena o le carceri giudiziarie e disporre che tutti i detenuti, regolarmente iscritti nelle liste, i quali non sono colpiti da un giudicato, all'atto della votazione, possono votare richiamando il certificato elettorale, che viene notificato alle loro famiglie. Per quanto poi riguarda i detenuti che potessero trovarsi eventualmente nelle carceri periferiche o mandamentali, si disporrebbe che alcuni giorni prima, a cura dei procuratori della Repubblica, fossero trasferiti nelle carceri giudiziarie dove è istituita la sezione elettorale.

Mi guarderei bene, s'intende, dal proporre che fosse concesso ai detenuti l'esercizio del voto a mezzo di lettera, per ragioni che qui taccio perché sono sicuro che vi manderebbero in bestia: quindi mi limiterò a dire perché non sarebbe garantita la libertà del voto!

Qualcuno potrebbe osservare che non risultano precedenti stranieri, che ciò non si è fatto mai. Ma appunto questo costituisce il progresso. Il progresso è la via attraverso la quale, per il 99 per cento, non si sono immessi altri prima di noi, per cui dobbiamo pertanto ritenerci i pionieri!

Ora, egregi colleghi, penso che tutti dovrete essere favorevoli a questa mia proposta, perché è una proposta fatta nell'interesse di tutti e darebbe modo alla maggioranza di mostrarsi, una volta tanto, un po' progressista. Accogliendo questa proposta, si immetterebbe nella nostra legge elettorale un sistema moderno e si dimostrerebbe che anche l'Italia cammina coi tempi, anzi precede i tempi; e precedere con i tempi è una grandissima cosa, degna dell'ammirazione di tutti!

Quindi, riepilogando, onorevoli colleghi, penso che questa proposta possa essere accolta dal Governo, tanto più che le commissioni elettorali debbono smaltire ancora la massima parte delle operazioni che la legge loro commette.

Lasciamo stare che potrebbe essere anche disposto che i procuratori della Repubblica richiamassero dai comuni ove risiedono i detenuti, che si trovano nelle condizioni suddette, i loro certificati elettorali attraverso i direttori delle carceri o attraverso i capiguardia delle carceri mandamentali e ne disponessero la consegna agli interessati; ma ciò non è necessario: basta che si segua la via ordinaria, quella indicata dalla legge: basta, cioè, ripeto, che si istituiscano nelle carceri giudiziarie e nelle case di pena sezioni elettorali ordinarie. In tal modo, avremo garantito, se non in maniera assoluta, per lo meno in maniera relativa la libertà del voto.

TOMBA. Sotto a chi tocca! (*Vivaci proteste del deputato Guadalupi — Scambio di apostrofi fra i deputati Guadalupi e Tomba.*)

PRESIDENTE. Onorevole Tomba! onorevole Guadalupi!

GUADALUPI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. La invito a prendere la parola in sede di approvazione del processo verbale di questa seduta.

GERACI. Così facendo, l'Italia precederebbe sulla via del progresso le nazioni più civili e dimostrerebbe coi fatti di ritenere che l'esercizio del voto sia la maggiore affermazione di sovranità che possa dare il cittadino, segnatamente in regime repubblicano. (*Applausi all'estrema sinistra.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Lizzadri ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che l'esito delle elezioni viene alterato dalle modifiche proposte con il progetto n. 2971,

delibera di non accoglierle ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1952

LIZZADRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'incidente non posso fare a meno di rendere un omaggio all'onorevole Tomba per la sua intelligenza. Egli ha detto che da questa parte siamo tutti cretini. Però, dai resoconti parlamentari di questi cinque anni si rileva che il vocabolario adoperato dall'onorevole Tomba nelle sue interruzioni è tutto composto di poche parole: «cretino», «stupido», «animale», «suino», ecc.; e perciò, da parte nostra, non possiamo non riconoscere la grande intelligenza e la grande levatura dell'onorevole Tomba. (*Proteste al centro e a destra*), pur comprendendo benissimo che ognuno dà quello che può.

PRESIDENTE. Venga all'argomento.

LIZZADRI. Il lato odioso di questa legge non è soltanto ravvisato nella discriminazione dei cittadini italiani e nella svalutazione o valutazione dei loro voti, a seconda che essi diano la loro fiducia ai quattro partiti della cricca o ai partiti dell'opposizione. È chiaro che questa legge è manifestamente diretta contro la parte più attiva della popolazione italiana, cioè contro i lavoratori.

Nota con soddisfazione che nessuno di voi ha elevato protesta a questa mia affermazione: è segno che siete tutti d'accordo.

MORELLI. Non ne vale la pena, ella non ha il monopolio dei lavoratori.

LIZZADRI. D'altra parte, non potreste regolarvi in altro modo. Nessuno di voi potrà in buona fede contestare che nei partiti dell'opposizione e dietro ad essi, per la stragrande maggioranza, militano lavoratori, siano essi lavoratori della terra o dell'industria, siano essi impiegati, tecnici, intellettuali o professionisti. Né potete disconoscere che, nella loro stragrande maggioranza, i datori di lavoro, i padroni, i grossi industriali e i grossi agrari, la grande maggioranza cioè di quei cittadini che vivono di privilegi e di sudore altrui, o sono dentro al vostro partito o dietro di esso.

Nel vostro partito militano anche dei lavoratori autentici...

BREGANZE. Grazie!

LIZZADRI. Non c'è bisogno di ringraziare; noi diciamo la verità, e la verità non ha bisogno di essere ringraziata.

Dicevo, dunque, che nel vostro partito militano anche lavoratori autentici, ed onestamente lo riconosciamo, così come voi dovete riconoscere che, per un complesso di circostanze e di fatti che affiorano ogni giorno, essi sono sempre in numero minore; e, per conservarli, l'onorevole Pastore e i sindacalisti della democrazia cristiana sono costretti a

fare salti mortali, a mettersi contro il partito. (*Proteste al centro e a destra*), a presentare una lista propria al congresso della democrazia cristiana e a tappare infine la bocca in questa discussione. (*Proteste al centro e a destra*). Essi non parlano, e scommetto che non apriranno bocca in questa discussione...

MORELLI. Sappiamo noi quando dobbiamo parlare; non si preoccupi!

LIZZADRI. Ma dei lavoratori autentici vi sono anche nella democrazia cristiana, e una domanda io voglio rivolgere a voi: questi lavoratori che sono nel vostro partito sono favorevoli a questa legge? Li avete interrogati?

MORELLI. Sì!

LIZZADRI. Se siete così sicuri perché non avete approvato la legge sul referendum?

SANTI. Ella deve dire la verità, onorevole Morelli, invece sta dicendo una grossa bugia!

MORELLI. Coloro che abbiamo interrogato sono d'accordo. I risultati si vedranno dopo.

LIZZADRI. Onorevole Morelli, ella non li ha interrogati! (*Interruzione del deputato Morelli*). Ella può fare una prova subito, immediatamente, anzi la possiamo fare insieme. Se ella crede, andiamo al deposito dell'«Atac» al Prenestino dove quattro giorni fa, su 930 lavoratori, hanno scioperato ben 870...

MORELLI. Hanno scioperato, perché vi era una agitazione in ordine alle loro rivendicazioni e voi avete utilizzato questo sciopero per trasformarlo a vostro piacimento creando una situazione per la quale i lavoratori oggi non possono fare uno sciopero per difendere i loro diritti, perché voi trasformate gli scioperi economici in scioperi politici.

PRESIDENTE. Onorevole Morelli, io non le ho dato la parola. Proseguia, onorevole Lizzadri.

LIZZADRI. Dicevo che degli autentici lavoratori vi sono anche nella democrazia cristiana; però, essi non sono favorevoli a questa legge. Se ne volete una prova, non c'è da andare molto lontano, basta recarsi al Prenestino, dove in occasione dello sciopero cui ho accennato pocanzi, anche i lavoratori iscritti al partito democristiano vi si sono associati, e malgrado i vostri fulmini, essi hanno espresso parere contrario alla vostra legge. Ma c'è di più, onorevole Morelli, uno di questi lavoratori è venuto qui alla Camera...

MORELLI. Uno?

LIZZADRI. Certamente, perché era in commissione con altri cinque lavoratori. Era uno dei vostri rappresentanti nella commissione interna fra i lavoratori dell'«Atac».

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1952

Forse ritenete di essere i rappresentanti di tutti i lavoratori dell'« Atac » sol perchè rappresentate un lavoratore su cinque? Se ella vuol sostenere ciò vada a raccontarlo fuori di qui; lo vada a raccontare in America. (*Interruzioni al centro e a destra*). Comunque, onorevoli colleghi, se avete dei dubbi in proposito, e non volete sentire i giudizi del popolo, perchè non spiegate il motivo per il quale non volete il *referendum*?

Chi veramente è d'accordo con questa legge? Evidentemente gli industriali, e i grossi agrari. Per rendersi conto di ciò basta leggere i loro giornali. Questi industriali, questi agrari, forse per essere stati messi in caricatura e presentati con la pancia piena, ritengono, per questo fatto, che il loro voto debba avere un valore doppio...

MORELLI. I monarchici ed i fascisti, che rappresentano proprio gli industriali e gli agrari, sono con voi!

LIZZADRI. In tal modo questi signori, che si arricchiscono e si divertono grazie al sudore dei lavoratori, mercè questa legge si vedono raddoppiato anche il voto! Questa legge perciò annulla una grande conquista dei lavoratori e dei cittadini italiani, l'eguaglianza di voto; incoraggia la reazione, che si vede premiata per gli atteggiamenti assunti dal 1946 ad oggi contro la democrazia e contro la Repubblica.

Infatti, cosa è avvenuto in questi giorni a Roma, capitale della Repubblica italiana? È avvenuto quello che dal luglio del 1943 non era più accaduto e che nessuno di noi e neanche di voi pensava che potesse accadere di nuovo; cioè che a Roma si svolgessero delle adunate fasciste.

CAPPUGI. Ma quelli del M. S. I. sono con voi! Lo raccontai a loro, non a noi.

LIZZADRI. Oggi assistiamo ancora a queste adunate, con le stesse persone, con gli stessi labari e soprattutto con gli stessi intendimenti. Una di queste adunate si è svolta proprio in questi giorni al teatro Adriano ed è stata regolarmente presieduta da un ex-vice-segretario del partito nazionale fascista. I convenuti sono stati trasportati da cento torpedoni che hanno viaggiato regolarmente sulle vie nazionali. Quando invece i nostri operai ed i nostri lavoratori vogliono tenere qualche riunione e, non potendo noi disporre di torpedoni, siamo costretti a servirci di autocarri, e le autorità frappongono mille ostacoli perchè sostengono che gli autocarri non possono trasportare tante persone.

Qui a Roma — dicevo — è convenuta la classe più retriva e razionaria del nostro

paese. Bisognava sentire come parlavano questi signori: niente riforma agraria, nemmeno quello straccio di riforma elaborata dall'onorevole Segni; guai al Senato se oserà approvare la legge sui contratti agrari, da tanto tempo trasmessagli dalla Camera. Non si dovrà più parlare di riforme nel campo dell'agricoltura, altrimenti — è stato detto chiaramente dalla Confagricoltura — gli agrari non daranno più nè voti nè denari alla democrazia cristiana, nelle prossime elezioni. (*Proteste al centro e a destra*).

Tutti sapevano quali riti e quali simboli questi signori avrebbero sfoderato a Roma. Eppure, è stato loro facilitato il congresso in tutti i modi. E quanti ministri sono andati al congresso degli agrari!

A Perugia si è tenuto tempo fa il congresso dei mezzadri: erano rappresentati ben 800 mila mezzadri di tutta Italia; a Bologna si è tenuto il congresso nazionale dei braccianti: erano rappresentati oltre un milione e 300 mila braccianti; a Napoli si è svolto il terzo grande congresso della nostra Confederazione unitaria, con 5 milioni di lavoratori rappresentati. Ebbene, i ministri si sono ben guardati dall'intervenire a questi congressi benché regolarmente invitati.

Invece al raduno degli agrari — almeno stando all'articolo di fondo di ieri sera del *Giornale d'Italia* — sono intervenuti parecchi ministri ed il ministro Fanfani ha promesso tutto quello che gli hanno chiesto (chissà cosa sarebbe capitato all'onorevole Segni se fosse intervenuto lui al raduno!) e ha fatto capire che il Governo non pensa più alla riforma agraria.

Con la vostra legge elettorale voi sanzionate l'avanzata di queste forze reazionarie, in pratica affossate per sempre la riforma agraria e tutte quelle altre riforme che furono oggetto di rivendicazione da parte dei lavoratori dopo la caduta del fascismo e la cacciata dei nazisti dal nostro paese.

Voi date partita vinta ai grandi agrari e ai monopolisti; date loro via libera: questo è il vero significato della vostra legge.

Con questa legge voi dite loro: « L'Italia di domani sarà vostra ». Noi diciamo di no; noi diciamo che dentro quest'aula e fuori di qui faremo tutto il possibile per non fare approvare la legge, e, nel caso che venga approvata, perchè non raggiunga i suoi scopi.

Comunque, posso assicurarvi che i lavoratori italiani vi sbarreranno il cammino, sicuri che, fermando la vostra legge, fermeranno l'avanzata dei grossi agrari, dei grossi

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1952

monopolisti, fermeranno la miseria, la guerra, e si metteranno sul cammino della libertà e della pace. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Tolloy:

« La Camera,

considerato che l'esercizio del voto deve avvenire singolarmente e senza che vi sia una possibilità anche indiretta di influire sulla volontà dell'elettore;

considerato che non ottempera a questa esigenza il consentire che si rechino alle sezioni elettorali gruppi di elettori appartenenti a collettività (convitti, monasteri, accampamenti, ecc.);

impegna il Governo

ad emanare un provvedimento affinché, analogamente a quanto avviene per le Forze Armate, sia vietato agli elettori di recarsi ai seggi elettorali inquadrati, in corteo o a gruppi ».

L'onorevole Tolloy ha facoltà di svolgerlo.

TOLLOY. Lo scopo dell'ordine del giorno da me presentato è assai limitato, pur avendo una sua precisa ragion d'essere: esso riguarda particolarmente il diritto di libertà di voto. Io ritengo che esso avrebbe avuto motivo di essere presentato anche se si discutesse qui di una legge onesta, non di una legge truffa: anche con una legge onesta si sarebbe dovuto cercare il modo di ottemperare al disposto della Costituzione, che prevede il voto personale, uguale, libero e segreto, disposto che naturalmente è ripetuto nel testo unico delle leggi per le elezioni.

La libertà del voto non può essere codificata in modo completo dalle leggi. Indubbiamente esistono, fuori da quella che è la sfera giuridica della vita privata degli elettori ed anche nella vita pubblica per i loro rapporti di lavoro, infiniti modi e mezzi di pressioni per influenzare l'orientamento degli elettori a votare in un determinato modo. Tuttavia, è chiaro che il legislatore deve fare ogni sforzo per rendere più integrale possibile l'estensione della legge ed assicurare la libertà di voto all'elettore.

È importante acquisire ciò oggi, data la campagna d'odio che è stata scatenata contro i militanti di sinistra, campagna d'odio ispirata certe volte a fanatismo, che conduce a delle forme assai deplorabili di pressioni.

Potrei citare un caso recente avvenuto in Romagna, dove indubbiamente esiste una tradizione di settarismo politico: dei giovani iscritti a partiti di sinistra ci vennero a dire

piangendo che i loro genitori, appartenenti al partito repubblicano, con botte quotidiane pretendevano il loro ritorno al partito familiare. Se la legge non può entrare in questo dominio, deve però perfezionarsi quanto più è possibile. Vi sono dei casi in cui può avviarsi ad inconvenienti lamentati in tutte le ultime elezioni, a cominciare da quelle del 1946. Voglio riferirmi qui in particolare al voto delle collettività in cui esistono rapporti di disciplina e di subordinazione. A mio modo di vedere bisognerebbe introdurre nel testo unico la norma che alle collettività di questo tipo non deve essere permesso di presentarsi inquadrati ai seggi elettorali. È evidente che una collettività, dove ci sono rapporti di disciplina e di subordinazione, non abiliterà mai il suo membro a votare secondo coscienza; già dal momento che entra a farne parte egli si forma un *habitus* mentale per cui si ancora all'idea che a dirgli come votare penseranno i suoi superiori. E a questa pressione dell'ambiente si aggiunge poi, quando la collettività venga condotta inquadrata al seggio elettorale, quella diretta dell'ordine ribadito di votare in quel determinato modo. Ora noi sappiamo come sia proibito fare della propaganda in prossimità dei seggi elettorali. La legge deve, quindi, provvedere affinché non si possa in alcun modo fare propaganda elettorale, nel seno di queste collettività, alla soglia del seggio.

Oltre a questi due fatti, al fatto indubbio, cioè che nelle collettività non vi sia oggi possibilità di discutere e di prepararsi al voto, e al secondo fatto riguardante le pressioni immediate che il superiore gerarchico può esercitare alla soglia stessa della cabina elettorale, pare se ne possa aggiungere un terzo, non so quanto accertato, ma del quale si parla con una certa insistenza. Pare, cioè, che dagli scrutatori possa essere ricostruita *grosso modo* la votazione avvenuta in un determinato settore della giornata, non certo come valore singolo, ma nel senso che si può determinare una precisa percentuale di schede entrate in quella precisa ora. Comunque io non intendo insistere su questo terzo pericolo in quanto non è perfettamente accertato, mentre desidero porre l'accento sugli altri due cui ho accennato. Il testo unico delle leggi per le elezioni prevede questo pericolo, sia pure in forma vaga all'articolo 38, quando stabilisce il divieto ai militari di recarsi nelle sezioni elettorali inquadrati. È evidente che una disposizione siffatta ha la sua origine proprio nella possibilità di quel pericolo che io denunciavo, anche se

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1952

vi sono le garanzie della cabina e della possibilità di accedervi con tutta la riservatezza necessaria. Noi chiediamo appunto che il principio già ammesso per le forze armate sia esteso a tutte le collettività.

È interessante notare che oggi tocchi proprio a noi delle sinistre batterci per il perfezionamento della democrazia nelle norme regolanti le elezioni. Ciò in fondo è nella logica delle cose e non è privo di insegnamenti. Se qualche sindacato unitario avesse pensato di inquadrate i propri iscritti per portarli a votare collettivamente, certo la questione sarebbe stata sollevata in maniera piuttosto clamorosa. Senonché, da nessun partito e da nessuna organizzazione democratica mai è stato adottato un simile modo di procedere; e credo che i colleghi della maggioranza, anche frugando nei loro ricordi, potranno darmi atto di ciò.

E invece questo avviene per altre collettività. Per qualcuna, in modo preordinato; per qualche altra — e non c'è alcuna faziosità in queste mie parole — quasi per abitudine, essendo comprensibile la formazione di un abito mentale (di una abitudine alla vita collettiva e desuetudine alla vita democratica) senza che nessuno ne abbia seriamente considerato l'eventualità.

Mi riferisco ai campi profughi e alle organizzazioni religiose. Tutti noi abbiamo potuto constatarlo, quando abbiamo visto costoro recarsi indrappellati alle elezioni. Per quanto riguarda gli accampamenti dei profughi, il problema ha un aspetto politico. Troppo spesso infatti questi accampamenti, per ragioni politiche cui la maggioranza ha indubbiamente offerto il destro di svilupparsi, sono dominate da un vero terrorismo fascista, da una nostalgia dei tempi passati, anche per l'incapacità dell'attuale Governo di dimostrare come dovessero venir rimossi certi atteggiamenti.

Gli appartenenti a questi campi profughi versano d'altronde in uno stato di grande miseria per cui il donativo di un pacco di indumenti o di cibo può essere incentivo a votare in un determinato modo. Assai diversa e assai più nobile, indubbiamente, è invece l'abitudine dei conventi e dei convitti. Tutti noi però abbiamo visto dei seggi bloccati per delle intere ore da lunghe file di religiosi per due o per tre, regolarmente inquadrati dai loro superiori gerarchici. Costoro, avendo l'abitudine costante ad una vita comune e non avendo d'altra parte l'abitudine alla partecipazione alla vita pubblica, possono trovare naturale di recarsi in questo

modo alle urne e così pure di non dover neppure pensare a come votare, ma di affidarsi semplicemente a quanto vien loro detto.

Tuttavia l'opinione pubblica ha reagito e, credo, gli stessi elettori che votavano, presumibilmente, per la stessa parte indicata generalmente dagli organi religiosi, avevano motivi di commenti salaci e poco rispettosi. E badate che la cosa investe anche una questione di principio: non pare giusto e corrispondente agli interessi dell'unità nazionale il fatto di rendere così evidente ciò che, invece, l'opinione pubblica italiana assolutamente non è disposta ad accettare. La gran maggioranza degli italiani pensa che religione sia una cosa e politica un'altra. Questo modo di condurre alle urne indrappellati i religiosi può dare l'impressione (e tanto più la dà quanto più si pensi ai casi di faziosità riscontrati nel comportamento della Chiesa nei riguardi delle elezioni che si svolgono nel nostro paese), può dare appunto luogo — dicevo — ad interpretazioni che non sono giovevoli all'atmosfera di unità e di serenità nella quale le elezioni devono svolgersi.

Pertanto, ciò che chiediamo con questo ordine del giorno è che venga aggiornato per iniziativa del Governo (e gli sarà facile, dato che ha presentato una nuova legge elettorale) il testo unico delle leggi sulle elezioni, semplicemente estendendo ad altre collettività quanto è già predisposto per i soldati e per le forze armate in genere. Questo chiediamo da parte nostra, benché sia paradossale che si discuta oggi, mentre ci sforziamo di migliorare anche il diritto di libertà dei cittadini, e stranamente questo avviene proprio quando da parte della maggioranza si cerca di introdurre il principio della disuguaglianza del voto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrandi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che la libertà del voto è fondamentale per una effettiva manifestazione di volontà e deve essere garantita in ogni modo,

fa voti.

che le truppe straniere soggiornanti in Italia siano, nel giorno delle elezioni e nei tre giorni precedenti, tenute consegnate nelle loro caserme o accampamenti, navi, aeroporti ».

Ha facoltà di svolgerlo.

FERRANDI. Onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno esprime un voto che ritengo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1952

debba trovare eco nella coscienza di tutti: si invoca dal Governo un'azione nei confronti delle autorità straniere che presiedono ad organizzare le residenze, la vita, e a dettare la disciplina delle truppe straniere che soggiornano sul nostro suolo, che calpestano il nostro suolo, affinché durante la giornata elettorale e nei tre giorni precedenti quelle truppe siano consegnate nelle caserme, negli aeroporti, sulle navi.

La premessa dell'ordine del giorno manifestando una preoccupazione legata alla libertà del voto e alla necessità di evitare suggestive pressioni che oggettivamente derivano dalla presenza, dalla visione, dalla circolazione di truppe straniere, lo giustifica appieno.

Questo nostro grande e così sventurato paese, fra i momenti di più cocente tormento nella sua storia lontana, nel suo passato recente, ravvisa quelli nei quali le nostre città, i nostri paesi, sono stati attraversati e trasformati in luoghi di residenza di militari di uno Stato straniero. In ogni momento i patrioti e i letterati, i politici e i poeti hanno elevata la loro protesta contro l'ingiuria che in tal modo veniva recata alla dignità nazionale, alla libertà delle coscienze, alla libertà di decisione, alla libertà di voto dei cittadini italiani: fossero gli spagnoli, che Manzoni diceva riempivano i loro ozi scaldando il groppone di qualche contadino o insegnando la prudenza alle fanciulle; fossero i francesi che Carlo Porta ha eternati scolpendo le loro soperchierie nei suoi versi saturi di tragico umorismo; fossero gli austriaci o gli eserciti tedeschi del nostro più recente passato, oppure oggi quelli che sono i soldati americani accampati in Italia. Un paese è ferito, pugnalato e degradato nella sua dignità e nella sua libertà ogni qual volta armi straniere siano portate da soldati stranieri entro i confini del suo territorio.

Tanto viva era la preoccupazione, tanto istintiva ed onesta la repulsione contro la ipotesi che a pochi anni di distanza dalla fine della guerra e a pochi mesi dalla partenza degli ultimi reparti degli eserciti alleati potessero tornare dei soldati stranieri nel nostro paese che, quando il Governo chiese l'autorizzazione a trattare e a firmare il patto di alleanza militare, e un ordine del giorno, presentato dall'estrema sinistra, volle impegnare il Governo stesso ad escludere per allora e per dopo che basi aeree, militari e navali fossero concesse ai nuovi alleati, l'onorevole De Gasperi rispose manifestando il suo sdegno e respingendo l'ordine del giorno, non perché confessasse il suo proposito di

compiere quelle concessioni di basi aeree, navali e militari, ma perché l'ipotesi stessa si rendeva offensiva a quello che il Governo affermava essere il senso del suo patriottismo e la gelosa custodia della libertà nazionale. Eravamo nella primavera del 1949. Quando poi tornò la discussione del patto atlantico in sede di ratifica, io stesso proposi un ordine del giorno nel quale si ripeteva la stessa invocazione al Governo italiano perché non accadesse ciò che molti motivi facevano ormai ritenere come probabile e prossimo. E anche allora lo stesso onorevole Presidente del Consiglio, non già giustificò il proposito, certamente ormai maturato nel suo animo, di cedere alla richiesta di basi sul suolo italiano, ma respinse tuttavia un'altra volta, con apparente sdegno, l'ordine del giorno, affinché nemmeno l'ipotesi potesse essere fatta di simili conseguenze dell'alleanza atlantica.

Poi è avvenuto quello che è avvenuto. Vaste zone del territorio nazionale sono oggi occupate da truppe straniere. La vita di quelle province italiane ne è dominata, con le conseguenze di sfacelo morale, di corruzione, di vizio, di malcostume, con le conseguenze cioè che qualsiasi occupazione straniera porta sempre a danno del paese occupato. Città intere e moltissimi paesi stanno diventando i postriboli delle truppe americane. Città e paesi del Veneto, della Toscana e dell'Italia meridionale conoscono l'ingiuria rinnovata, soffrono del nuovo insulto.

Quando il popolo italiano sarà chiamato alle urne, dopo le incaute, grossolane e infantili dichiarazioni di molti diplomatici stranieri, i quali non si sono peritati dal confessare ciò che voi avete ancora il pudore di tacere, che cioè questa legge elettorale risponde a un disegno politico atlantico, e che è uno strumento per inserire più fortemente l'Italia nell'alleanza militare; se i soldati stranieri faranno mostra di se stessi nel paese durante le ore del voto, e intanto circoleranno le vostre automobili o le autoambulanze della Croce rossa per reperire gli elettori ritardatari e portarli alle urne sotto la pietosa scorta dei vostri attivisti laici e religiosi, quella presenza del soldato straniero, non potrà che apparire la conferma delle pressioni che vengono da oltre mare, da oltre i monti a dettare al popolo italiano le vie che esso deve seguire, piacciono o non piacciono, rispondano o non rispondano alle sue idealità politiche.

E chi non ci dice che sulle ali della vostra politica non correranno i tempi al punto che per il giorno nel quale si svolgeranno in Italia i comizi elettorali noi non si venga oltraggiati

anche dalla presenza di soldati di altre nazioni, per esempio di soldati tedeschi? Chi ci escluderà che non ritornino fra noi per quell'epoca, come giustamente mi suggerisce un collega, soldati di colore a rendere più brutale, più angoscioso il ricordo di quella che fu una delle pagine più tremende del nostro martirio nazionale?

Non chiedete quali possono essere i mezzi a vostra disposizione, per ottenere dagli stranieri ciò che io propugno. I rappresentanti delle potenze straniere e dei comandi militari che hanno sede in Italia facciano per vostra richiesta ciò che si invoca con questo ordine del giorno. Io non so cosa si possa suggerire al Presidente del Consiglio, al ministro dell'interno, al ministro della difesa. Io dico questo, che se la vostra situazione di alleati non vi dà nemmeno la possibilità di ottenere questa piccola cosa, questo atto di rispetto, di riguardo, per quattro giorni, allora voi, davvero, anche nella forma non siete degli alleati ma soltanto dei servi.

E se potete ottenere questo, voi non avete il diritto di rifiutare al popolo italiano una tale riguardosa misura. Forse qualcuno potrebbe dire che si tratta di una ipocrisia, che chiusi nelle caserme, consegnati sulle navi o negli aeroporti i soldati stranieri sarebbero pur sempre presenti nel pensiero e nella coscienza degli italiani.

Forse potremmo anche obiettare che questo ordine del giorno sia formulato al vostro servizio. Dico questo perché se, come noi pensiamo, non potrà mancare, oggi come domani, la esecrazione per la presenza di soldati stranieri nel nostro paese, la circolazione degli stessi nella giornata elettorale potrà, forse, volgere piuttosto le coscienze contro di voi che non contro di noi.

Non si tratta, onorevoli colleghi, di un calcolo di partito: si tratta davvero, nonostante i vostri scetticismi, di una invocazione affinché sia allontanata dagli occhi nostri, almeno per il giorno delle elezioni, una realtà che offende; affinché sia nascosta, almeno in quel giorno, una realtà che opprime.

Insomma, almeno per quel giorno, fate che non li vediamo e che non li vedano gli elettori italiani.

Ottenete almeno questo dai vostri alleati e dai loro rappresentanti. Ottenete che nelle nostre città, nei più piccoli paesi; ove ormai la fanno da padroni, in quel giorno si abbia l'illusione che soltanto la volontà dell'elettore italiano è chiamata a determinare le sorti future della nostra politica.

Se il Governo darà questa assicurazione (non sorridete della mia ingenuità: è così piccola cosa quello che chiediamo!), magari adducendo motivi di ordine sentimentale diversi da quelli che io ho enunziato a sostegno del mio ordine del giorno, avrà compiuto un atto di difesa della pace interna, in difesa dell'ordine pubblico. Tra noi possono anche degenerare nella piazza e non soltanto nella piazza le lotte politiche; ma pensate a quel che sarà il giorno in cui la degenerazione del sentimento politico porterà ad atti di violenza tra gli italiani e gli stranieri che calpestano il suolo del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Carpano Maglioli ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritiene essere il sistema maggioritario proposto con legge n. 2971 contrario alla genuina espressione del voto dato dall'elettore e pertanto

delibera

di respingere la legge ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CARPANO MAGLIOLI. È evidente che lo svolgimento del mio ordine del giorno richiederebbe un riassunto di tutta la discussione. Ci sono però limiti formali — il tempo, il regolamento — ma ci sono anche dei limiti di sostanza che, per me, valgono più dei limiti formali. Una fatica vana per me — e questo non è rilievo secondario, almeno individualmente parlando — e noia incomparabile per voi.

Che dire dopo la completa, lucida, esauriente relazione della minoranza? È un'attestazione dell'ingegno e della preparazione dei relatori; è l'espressione alta della volontà e del pensiero dell'opposizione.

Perché dunque ripetere qui quanto è stato espresso in tanti nobili ed elevati interventi da questa e da altre parti, mentre è stata fatta una disamina completa del problema contenuto nel progetto di legge proposto dall'onorevole Scelba sotto gli aspetti giuridici e politici? Fare, come impone il mio ordine del giorno, la difesa della proporzionale, sarebbe come, per me avvocato di professione, difendere un imputato già assolto, con sentenza passata in cosa giudicata e con la formula più ampia. Un lavoro, dunque perfettamente inutile perché qui tutti, almeno a parole, sono proporzionalisti, dall'onorevole Saragat all'onorevole Russo fino all'onorevole Armosino.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1952

La modifica, onorevoli colleghi, vuol dire, con il premio di maggioranza e con il collegamento di liste, annullare la proporzionale ed è questo un sistema scorretto, ibrido e perciò falso, che somma gli elementi negativi del maggioritario e del proporzionale (nessun sistema elettorale è perfetto) ed altera fino ad eliminarli gli elementi positivi dell'uno e dell'altro sistema. L'attuale espediente del premio di maggioranza e del collegamento di liste, è apparso nel 1950 in Italia. Permettetemi di ricordarvi, onorevoli colleghi; che fin da allora in Commissione e qui, in aula, ebbi a dichiarare apertamente, onestamente, liberamente il mio convincimento, nel mio intervento del 15 dicembre 1950, che il collega e compagno onorevole Amadei, ha avuto la bontà di ricordare cortesemente l'altro ieri nel suo forte discorso.

Riconoscete, onorevoli colleghi (e questo si può leggere in un qualsiasi manuale di diritto costituzionale) che è principio assiomatico, che il regime rappresentativo si regge sul sistema elettorale, che deve riprodurre la volontà dei liberi cittadini, con il giudizio di quello che è stato fatto prima e con le indicazioni per quello che dovrà essere fatto in avvenire. Il sistema elettorale, in regime rappresentativo, è elemento di primaria importanza. Ogni mezzo diretto in qualsiasi modo a turbare, alterare, menomare la volontà degli elettori è illegittimo. Dicevo il 15 dicembre 1950, provocando, in quella occasione, una interruzione del ministro Scelba, che il sistema elettorale indica il regime come il barometro indica il tempo. Allora, il ministro Scelba interrompendomi, mi disse: « Quando il barometro segna pioggia, bisogna prendere l'ombrello ».

Voi ora, con il sistema proposto dalla legge, guastate il barometro, lo strumento, non funziona più; poteva, se integro, indicare di prendere l'ombrello, ma ora può essere venuto il momento che il barometro vi consigli di far le valigie e andarsene dal Viminale. Potrebbe essere questo un consiglio saggio e voi non lo potete seguire anche perché avete rotto il barometro, avete guastato lo strumento che nel 1950 vi consigliava di prendere l'ombrello e che nel 1953 — ripeto — vi potrebbe consigliare di far le valigie...

QUARELLO. ...quando ci sentiremo i piedi bagnati...

CARPANO MAGLIOLI. Può darsi che arriverà troppo tardi e già il fenomeno meteorologico si sarà verificato e ella si sarà buscato un raffreddore o una polmonite. Sarà molto più prudente che si compri un bel paio di

soprascarpe; il giorno delle elezioni potranno esserle molto utili.

Onorevole Scelba, non basta il suo ombrello, ci vuole ben altro!

Voi ci parlate di proporzionale corretta, rivodata, aggiornata, integrale o integrata. Che vale ricorrere al pretesto del governo omogeneo e durevole? Chi crede ancora a queste ciancie? Siete o fingete di essere così ingenui da pensare che gli altri credano ancora a queste cose dopo sette anni di regime degasperiano?

Questo sistema l'avete già sperimentato nelle elezioni amministrative dell'anno scorso e di quest'anno. La democrazia cristiana, nonostante abbia perduto — come si prevedeva — milioni di voti, è riuscita, con la truffa del collegamento e del premio, a strappare al popolo civiche amministrazioni popolari, oneste, sagge ed utili, da Torino a Venezia, da Firenze ad altri centri minori (come la mia Biella) non meno orgogliosi della loro indipendenza municipale.

La prova generale l'avete già fatta con le elezioni amministrative del 1951-52. Ora preparate il grande spettacolo di gala del maggio 1953. Il maggio porterà, oltre al maggio fiorentino organizzato dal caro collega La Pira, anche le rose in fiore (il compagno Paolucci mi suggerisce che in maggio ragliano gli asini, ma certi riferimenti zoologici possono offendere ed io non voglio offendere alcuno), ma attenti alle spine!

Chi crede alla purezza dei vostri obiettivi? Lasciamo stare le intenzioni, la cui indagine è sempre misteriosa. L'onorevole Russo — versando lacrime sul sistema proporzionale, soppresso da questa legge — diceva che questo sistema antiproporzionalista è imposto dal momento eccezionale, dalla frattura che ci divide. Ma voi, approvando questo disegno di legge, approfondirete il solco ed allargherete la frattura. Purtroppo il danno non sarà soltanto vostro (e voi lo avrete meritato), ma di tutto il popolo italiano.

Da parte nostra — credetelo — non si aspira né a poltrone di prima fila, né a poltrone di seconda fila, né a scanni. Noi — che rappresentiamo il popolo sano, gli operai, i contadini, i professionisti e tutta la gente che lavora — vogliamo una onesta consultazione elettorale: uomini liberi vogliono libere elezioni.

Ma voi — ed è doloroso doverlo riconoscere — questo linguaggio non intendete più. Qui pare di essere a Babele: non ci si capisce più, ed i principi di etica politica e morale, le esperienze vicine e lontane per molti di voi non

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1952

contano più. La realtà è che siete al potere e, *coûte qui coûte*, volete restare al potere.

Non ho la pretesa di dare consigli a nessuno, ma non dirò, come il mio collega avvocato Carlo Goldoni, che dare consigli a voi sia come dare acqua al mare, perché io penso che voi abbiate bisogno ancora di consigli. Badate: il gioco che voi state iniziando è un gioco assai pericoloso, è un esperimento irto di difficoltà e che può portare non solo ad approfondire il solco che ci divide, ma addirittura all'abisso. Ci vuole altro che cianciare ripetendo il vecchio motivo — venuto a nausea nel mortificante periodo del ventennio — della legge sorretta dalla forza. Ma la legge non deve essere solo sorretta dalla forza, deve poggiare sulla vastità dei consensi ed essere ispirata a giustizia, altrimenti la legge sorretta solo dalla forza non dura, e tanto meno consente governi durevoli. Presto o tardi questi governi, nei quali il diritto è soffocato dalla forza, crollano pietosamente.

Onorevoli colleghi della maggioranza, non è mai tardi — diceva D'Annunzio — per andare più oltre. Siete ancora in tempo, ma fate presto, non indugiate. Dopo l'inganno, ogni pentimento sarebbe tardivo. Il pentimento deve essere tempestivo: questo è principio segnato anche dal codice penale.

Ognuno pensi seriamente e onestamente alle proprie responsabilità; ognuno di noi dimentichi gli interessi di parte, ascolti la voce della propria coscienza. Io ho ancora fede che questa voce possa parlare a voi e indurvi a non commettere il grave errore dell'approvazione di questa legge, che approfonda il solco, rende più grave la frattura e non ci libera da questa pesante cappa di lotta che ci pesa costantemente, e addolora tutti quanti hanno sensibilità umana. Non commettete questo errore.

Lasciate che in Italia nel maggio 1953 fioriscano le rose, splenda il sole e si svolgano elezioni libere per uomini liberi. Il 1948 vi ha dato un successo strepitoso, al quale non pensavate nemmeno, e che ha provocato un fraterno abbraccio fra De Gasperi e Scelba. Abbracciatevi ancora, ma fate che queste elezioni siano libere e che si possa dire: ha vinto il più forte e il più degno, non il più scaltro, non coloro che hanno messo in opera una legge-truffa.

Noi abbiamo la certezza che la vittoria sarà con noi, perché il popolo che lavora, il popolo che vuole la libertà, che ha sofferto per la libertà, vuole elezioni libere per uomini liberi. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Walter ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

fa voti

affinché:

a) le indennità ai presidenti dei seggi e agli scrutatori vengano pagate subito dopo le avvenute elezioni;

b) gli stanziamenti stabiliti non vengano, da parte dei comuni, destinati ad altri scopi, come è avvenuto nelle elezioni politiche del 1948;

c) venga effettuato un severo controllo per impedire che certificati elettorali destinati ad elettori deceduti siano consegnati ad altri cittadini ».

Ha facoltà di svolgerlo.

WALTER. L'idea che è alla base di questo ordine del giorno mi venne subito dopo l'inizio di questa legislatura. Essa si riallaccia a una amara esperienza dovuta alla mancanza di precise disposizioni governative. Vorrei qui invitare il Governo ad emanare precise disposizioni, affinché ai presidenti dei seggi e agli scrutatori sia pagato, non oltre una settimana dopo avvenute le elezioni, quanto loro spetta per legge. Non si dovrebbe ripetere quello che è avvenuto in molti comuni nelle elezioni del 1948, che cioè i componenti dei seggi siano costretti ad aspettare tre o quattro o addirittura sei mesi prima di avere le loro competenze, magari dopo aver tempestato il comune di richieste telefoniche o grafiche o di aver consumato un paio di scarpe in numerosi e inutili viaggi.

In qualche comune è successo addirittura che i soldi destinati a questo scopo siano stati distolti per altre spese, con danno naturalmente per tutto il personale che ha prestato la sua opera ai margini delle elezioni. La cosa naturalmente sarebbe evitata se i mandati fossero fatti sollecitamente.

Un aiuto in questo senso dovrebbe essere dato dalle prefetture, che dovrebbero versare ai comuni quanto dovuto appena ricevuti i mandati, senza costringere i comuni stessi, sprovvisti di denaro disponibile, a ricorrere ai prestiti bancari, con l'aggravio di interessi notevoli. È noto, infatti, che, in base all'articolo 53 del testo unico delle leggi elettorali, i comuni sono tenuti ad anticipare le spese per le operazioni elettorali medesime, ma il governo non paga gli interessi di questi anticipi.

Infine, io faccio voti che la distribuzione dei certificati elettorali non venga fatta da persone senza alcuna responsabilità, come è avvenuto nelle elezioni del 1948. Alcuni di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1952

questi distributori, andando nelle case e non trovando gli interessati, davano i certificati a qualsiasi altro coinquilino, il quale, non essendo, molte volte, delle stesse idee politiche del destinatario del certificato, lo faceva sparire, con la conseguenza, spesso, di incredibili zuffe fra coinquilini elettori.

Questo, signor ministro, ella ha la possibilità di non far più succedere. Aggiungo infine che il Governo dovrebbe disporre che gli uffici di stato civile, man mano che registrano decessi di elettori, ritirino dagli uffici elettorali i relativi certificati. È avvenuto, invece, (nel 1948) che i distributori lasciarono nelle case certificati di deceduti; tanto che molti di questi certificati servirono a portare a questa Camera la maggioranza democristiana. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, molti brogli si sono verificati nelle elezioni passate: fate che alla truffa che rappresenta questa legge elettorale non si aggiungano altri brogli e che in tal modo non si esasperi maggiormente la parte sana degli elettori.

Signor Presidente, nel mese di maggio di quest'anno io mi trovavo nel sottopassaggio della stazione di Bologna e mi incontravo con un numeroso gruppo di monache. All'ultima monaca di questo gruppo, mentre si stava salendo la scaletta, avendo una di esse chiesto dove fosse il primo binario, io, che l'aiutavo a portare il sacco su per la scala, ho domandato dove andassero. Essa mi ha risposto: Andiamo in bass'Italia per votare.

Una voce a destra. Erano meridionali.

WALTER. Non erano meridionali. Le ho fatto presente che essa non era meridionale. E questa povera monachella, con un sospiro, mi rispose: cosa vuole? Ci mandano da una parte all'altra. (*Commenti al centro e a destra*).

Io ho fiducia che in questa Camera ci siano ancora dei colleghi di buon senso e che questo progetto di legge non venga approvato. Guai a voi se l'approverete! (*Commenti al centro e a destra*).

MONTELATICI. Avete tempo per aver paura.

WALTER. Con la vostra politica avete diviso in due parti il paese; con questa legge, oltre che il paese, dividete anche le famiglie! (*Commenti al centro e a destra*).

GALLICO SPANO NADIA. A loro non importa nulla.

FINA. A Praga il figlio chiede la morte per il padre...

WALTER. Onorevole Fina, a lei penseranno gli elettori di Vicenza: questa volta non

farà quello che fece nel 1948 per venire alla Camera; dovrà dire che cosa ha fatto qui, in cinque anni di legislatura, ed essi le daranno il voto o glielo negheranno.

Immaginate, dunque, onorevoli colleghi, che in una famiglia di lavoratori le donne, spaventate dalla minaccia della scomunica, non possano votare per il partito per il quale voterà il capo famiglia; il voto di queste povere donne dovrà avere un valore doppio di quello del marito, del capo della famiglia, di colui che porta a casa la paga, di colui che paga le tasse! Le povere donne avranno un voto doppio, come valore, rispetto a quello del marito. (*Commenti al centro e a destra*).

Voi avete fatto questa legge per i preti, le monache, i frati e le povere donne di cui vi ho parlato; voi avete fatto questa legge perché il voto di queste donne possa avere maggior valore di quello dei loro mariti. Ma state certi che, se avrete i voti dei preti, delle monache e dei frati, quelli delle donne dei lavoratori non li avrete mai! (*Commenti al centro e a destra*). Si approverete questa legge-truffa, noi avremo la parte più sana del paese, dai lavoratori delle officine, dei campi, delle miniere, agli impiegati, ai ferrovieri, ai soldati, che sono anche essi nostri figli! (*Commenti al centro e a destra*).

Una voce al centro. Voi siete i galantuomini puri!

WALTER. Certamente, non tornerei alla Camera con voti truffati, come farete voi; mi vergognerei!

Noi sapremo intensificare la nostra lotta, sapremo raddoppiare le nostre energie, raddoppieremo la nostra fede e con la risoluzione della grande assise della pace di Vienna (*Commenti al centro e a destra*) sapremo dirigere il paese, anche se non saremo in questo Parlamento, per mantenere nella nostra Italia e nel mondo intero la pace fra tutti i popoli, quella pace che non vorrebbero i capitalisti americani e i vari De Gasperi italiani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Dami ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la complicatezza e la mole dei calcoli necessari per determinare l'assegnazione dei seggi secondo il meccanismo contemplato dalla nuova legge elettorale,

auspica

che, al fine di ridurre al minimo i probabili errori e per compiere il complesso lavoro nel minor tempo possibile, l'Ufficio centrale na-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1952

zionale si avvalga d'opportuna attrezzatura meccanografica e di apposito personale specializzato ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DAMI. L'oggetto del mio ordine del giorno non si riferisce agli aspetti costituzionali, giuridici o morali del disegno di legge, né riguarda, semmai, il lato matematico-attuariale, per cui non sarebbero inutili preliminari chiarimenti a questo proposito. Non sarebbe, quindi, inopportuno soffermarsi sul significato strettamente tecnico-matematico del congegno previsto illustrandolo con formule ed indici atti a renderne più chiara la formulazione.

Non voglio, però, addentrarmi in descrizioni ed esemplificazioni che sono state già fatte e che, del resto, sono anche contenute in taluni brani della relazione di minoranza. D'altronde, anche per chi non è ancora penetrato nei recessi matematico-attuariali della legge, una cosa è chiara: quella che la sua applicazione richiede migliaia di addizioni, moltiplicazioni, arrotondamenti, calcoli di primo, secondo, terzo e quarto indice, ecc.; dovrà essere effettuato il calcolo dei voti validi attribuiti a tutti i gruppi, delle cifre elettorali dei singoli gruppi, del quoziente nazionale di maggioranza e di minoranza, riparto dei seggi per circoscrizione, ecc.

Tutti questi calcoli ed operazioni dovrebbero essere effettuati a Roma, praticamente al di fuori di ogni controllo. Il che legittimerebbe ogni dubbio sulla loro esattezza. Dal funzionamento pressoché incontrollabile di questo meccanismo potranno derivare le più strane sorprese non solo a danno dei partiti di minoranza, ma anzi e soprattutto a danno dei partiti maggiori e in modo particolare della democrazia cristiana.

Potrà accadere, ad esempio, che in una circoscrizione in cui il quoziente circoscrizionale di maggioranza sia di 40 mila voti, la democrazia cristiana ne abbia ottenuti 120 mila e quindi abbia diritto a tre deputati, mentre le tre liste ad essa collegate abbiano ottenuto solo 35 mila voti e quindi non abbiano diritto né singolarmente, né nel loro complesso ad alcun deputato.

Ebbene, potrà capitare che queste liste abbiano nella circoscrizione considerata i decimali più alti a confronto dei rispettivi decimali di altre circoscrizioni. In tal caso ognuna di queste liste con meno di 15 mila voti può prendere un deputato, mentre la democrazia cristiana con un numero di voti quasi dieci volte superiore potrà non pren-

derne nemmeno uno. I voti degli elettori democristiani di quella circoscrizione serviranno in tal caso ad eleggere candidati democristiani di altre circoscrizioni, candidati di cui i cittadini che hanno così contribuito alla loro elezione non conoscono, probabilmente, nemmeno il nome.

Non voglio pronunciarmi in questa sede sulla moralità o sulla rispondenza o meno a criteri democratici di questo strano sistema di assegnazione dei seggi. Basterebbe solo osservare che i suoi inconvenienti sono talmente gravi che l'onorevole Marotta ed altri deputati dei gruppi di maggioranza hanno presentato un emendamento sostitutivo che dovrebbe eliminarli, ma che in realtà ne crea altri forse più gravi, in quanto può darsi che, se l'emendamento venisse accettato, qualche circoscrizione vedrà ridurre il numero dei deputati ad essa assegnati mentre altre vedrebbero aumentare il loro numero più di quanto ad esse spetterebbe.

Ma io voglio mettere in evidenza che un voto di più o in meno assegnato ad una determinata lista, un decimale fuori posto nelle tante operazioni che si rendono necessarie, potrà avere l'effetto non solo di far eleggere o meno un determinato deputato, ma di rivoluzionare su scala nazionale l'assegnazione dei seggi. E ciò senza che il singolo possa rendersi conto direttamente ed esattamente se i calcoli effettuati siano giusti oppure se, anche per errori minimi, si sia avuta l'elezione di una serie di candidati invece di un'altra. Insomma, da un lato il meccanismo diventa sempre più complesso e quindi aumentano le possibilità di errori; dall'altro, le conseguenze di possibili errori diventano sempre più gravi e, quel che è peggio, più difficile, per non dire impossibile, risulta la possibilità di porre riparo a questi errori. Per fare un controllo, i singoli cittadini dovrebbero avere a disposizione i risultati dettagliati di tutte le sezioni e fare per proprio conto tutta quella serie di operazioni a cui ho accennato. Per dare un'idea delle difficoltà di effettuare questo controllo, basti dire che solo perché siano pubblicati i risultati elettorali di tutte le sezioni, passeranno certamente degli anni. I dati sulle elezioni del 1948 sono stati pubblicati dall'Istituto centrale di statistica solo nel 1952, mentre i dati delle recenti elezioni amministrative non sono stati ancora pubblicati. Una volta in possesso di questi dati, si potrà cominciare a rifare tutti i calcoli, tenendosi conto di eventuali errori, i quali sono avvenuti anche quando il meccanismo era molto più sem-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1952

plice: vedi quelli di cui sono stati vittime la onorevole Tibaldi Chiesa e l'onorevole Giannini, che solo dopo qualche anno hanno potuto occupare il posto che loro competeva. Questi errori potranno avvenire molto più facilmente ove si dovesse fare funzionare un meccanismo assai più complesso; e soprattutto sarebbe più difficile riparare a quegli errori. Infatti, anche ammesso che qualcuno scoprisse che un errore è stato commesso a suo danno, egli dovrebbe presentare alla Giunta delle elezioni un lungo ricorso. E ammesso poi che la Giunta, in un periodo di tempo ragionevole, si rendesse conto dell'errore, essa dovrebbe togliere il posto a un candidato delle circoscrizioni minori, il quale a sua volta dovrebbe riavere il posto da un'altra circoscrizione. Anche ammesso che gli eventuali errori possano essere individuati e che la Giunta delle elezioni possa porvi riparo in tempo, accadrebbe che un numero di deputati, che io reputo intorno ai 40, sarebbe perpetuamente incerto se rimanere alla Camera.

Inutile sottolineare i danni di questa incertezza, quelli del superlavoro a cui sarebbe sottoposta la Giunta delle elezioni e soprattutto quelli derivanti dal fatto che i candidati non eletti potrebbero difficilmente rendersi conto della giustezza dei calcoli che hanno portato alla loro esclusione. D'altra parte da questa difficoltà di controllo e di riparazione di errori e da questa complessità di calcoli deriva direttamente la possibilità che attraverso influenze o pressioni su coloro che dovranno in concreto effettuare i calcoli, si possano favorire o meno certe circoscrizioni o certi candidati.

Se poi i calcoli dovessero essere compiuti con l'ausilio dell'ufficio elettorale del Ministero dell'interno composto di personale scelto con i ben noti criteri, si potrebbe anche pensare che la scelta sarebbe fatta con i noti criteri politici.

A conclusione di queste brevi considerazioni, che ad un profano potrebbero sembrare paradossali ed esagerate, ma che in realtà derivano direttamente ed in modo inequivoco da un attento esame della legge, si potrebbe ragionevolmente concludere: cambiamo questo macchinoso e complesso meccanismo, rendiamolo più semplice. La legge deve essere chiara e comprensibile per tutti i cittadini come chiara e comprensibile deve essere la sua applicazione, e soprattutto deve esserlo una legge importante e fondamentale come quella che regola le elezioni

dei rappresentanti al supremo consesso che regge i destini del paese.

Non mi soffermerò su apprezzamenti e valutazioni del genere, non perché non le ritenga giuste, ma perché mi porterebbero lontano dall'oggetto dell'ordine del giorno. Partirò quindi dall'ipotesi che la legge sia approvata così com'è. È chiaro, però, dopo quanto ho detto, che non si debba trascurare nessun accorgimento per rendere i calcoli meno soggetti ad errore e per rendere più sollecite le operazioni che occorre eseguire secondo il meccanismo della legge. E ciò anche perché questo è tale che non aumenta solo la possibilità di quegli errori microscopici, da cui può derivare l'elezione di un candidato o di un gruppo di candidati invece di un altro. Questi errori sono avvenuti anche quando il meccanismo della legge era più semplice e avverranno probabilmente in proporzioni preoccupanti nella nuova legge, ove non si usufruisca di una moderna attrezzatura meccanografica.

Quello che è più grave però è che si rendono più facili gli errori microscopici, i quali avrebbero la conseguenza di portare a spostamenti nel giuoco delle forze politiche, nella posizione dei vari partiti nella futura Assemblea. Con la nuova legge infatti possono verificarsi ipotesi limite in cui lo scarto di pochi voti, dovuto ad un errore anche minimo, può portare a rovesciare l'equilibrio delle forze della costituenda assemblea, e ciò fino al punto da dare la maggioranza assoluta ad un partito che non ha nemmeno la maggioranza relativa nel paese.

Così potrebbe verificarsi il caso di un partito che ha ottenuto, ad esempio, il 45 per cento dei voti, ma che essendo collegato con gruppi che hanno avuto solo il 4 per cento può prendere appena un terzo dei seggi; un altro partito, invece, che ha avuto una percentuale minore di voti (il 39 per cento ad esempio), ma che solo perché è alleato a gruppi che hanno avuto il 13 per cento dei voti può conquistare oltre 320 seggi e cioè una solida maggioranza assoluta nell'Assemblea. Si verrebbe così a concedere un premio non alla maggioranza, ma alla minoranza.

Si dirà che questa non è una ipotesi probabile dato l'attuale schieramento delle forze. Ma si può facilmente rispondere che la legge non deve essere fatta *ad hominem* ma deve funzionare qualunque evenienza si verifichi, non solo oggi, ma anche nel futuro. E siccome la legge è congegnata in modo che da un minimo spostamento di risultati base possono

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1952

derivare rivoluzionamenti nella composizione dell'Assemblea, ove si verificano certe ipotesi limite, occorre almeno non trascurare alcun mezzo perché il meccanismo sia applicato con la massima precisione.

È preciso dovere dei presentatori, dei sostenitori di questa legge di fare in modo che essa, che pure è suscettibile di creare tante gravi sperequazioni, consenta almeno al momento della sua applicazione di ridurre al minimo le possibilità di errore e peggio ancora di frode.

Ora è chiaro che se si dovesse usufruire solo del modesto materiale meccanigrafico e del personale disponibile presso l'ufficio centrale nazionale o anche presso il Ministero dell'interno, non solo non si potrebbe escludere la possibilità di errori, ma questa possibilità diverrebbe una probabilità non lieve. E ciò senza contare che passerebbero delle settimane prima di arrivare a conoscere i nomi dei neo-eletti, perdendo, fra l'altro, tempo prezioso per i lavori parlamentari e in modo particolare per la discussione dei bilanci.

Oggi, esiste un'attrezzatura meccanigrafica capace di accelerare i calcoli, e soprattutto di renderli più attendibili e controllabili. Non parlo tanto dei congegni elettronici che sono stati recentemente adottati negli Stati Uniti per rendere più rapide le operazioni elettorali; parlo piuttosto di quel complesso di macchine perforatrici, tabulatrici, verificatrici, interpretatrici, calcolatrici, inseritrici, riproduttrici e riepilogatrici che formano il patrimonio dell'unico ente in Italia che abbia una vera e propria attrezzatura meccanigrafica: l'Istituto centrale di statistica; il quale, fra l'altro, ha un personale specializzato impiegato durante tutto l'anno a fare calcoli, mentre quello che vi adibisce l'Ufficio centrale nazionale o — peggio ancora — l'Ufficio elettorale del Ministero dell'interno, sarebbe un personale non qualificato che solo saltuariamente viene impiegato per effettuare questi calcoli.

Prima di presentare questo ordine del giorno, ho voluto informarmi in qual modo l'Ufficio centrale elettorale, o l'Ufficio elettorale del Ministero dell'interno, potrebbero, con i loro mezzi, far fronte al superlavoro a cui sarebbero sottoposti nel periodo immediatamente susseguente alle elezioni. E mi è stato detto, che probabilmente, si sarebbe ricorso ad una società americana: l'International Business Machinery, che ha gli uffici qui in Roma e che ha una buona dotazione di macchine contabili.

Ora, io mi domando: perché si dovrebbe ricorrere ai servizi di una società straniera per effettuare i calcoli inerenti alle elezioni della suprema assemblea legislativa, quando l'Istituto centrale di statistica ha la più completa e perfetta attrezzatura meccanigrafica esistente nell'Europa occidentale?

Nell'anteguerra, l'attrezzatura meccanigrafica dell'Istituto constava di poco più di 50 perforatrici Powers, di circa 30 selezionatrici a 45 colonne, di qualche decina di perforatrici di altri tipi e di una vecchia tabulatrice. Nel dopoguerra, soprattutto con l'importazione di macchinari esteri, l'Istituto è entrato in possesso di 47 nuove unità, di cui 5 tabulatrici « Alfa » numeriche. Inoltre, l'Istituto noleggia permanentemente altro macchinario e lo utilizza insieme a quello di normale dotazione, avvalendosi di gruppi di impiegati organizzati a équipes. Ciò consente di effettuare un lavoro continuo per 24 ore, senza affaticare il personale oltre il limite al di là del quale aumentano le possibilità di errori dovute al declinare dell'attenzione. Non si vede, quindi, perché questa attrezzatura e specializzazione, che è propria di un ente pubblico diretto da noti studiosi delle discipline statistiche, non debba essere usata per effettuare le complesse operazioni di calcoli che sarebbero richieste ove si dovesse applicare il progetto di legge in discussione.

L'Istituto possiede anche apposite sale, sale grandiose appositamente costruite per sfruttare razionalmente il materiale meccanigrafico, e che si prestano ad essere isolate e controllate.

Del resto, non è la prima volta che l'Istituto si occupa della raccolta e della elaborazione del materiale elettorale non solo italiano, ma anche straniero. Nel 1951 ha pubblicato una serie di volumi relativi alle elezioni del 1948 ed a quelle avvenute nei principali Stati esteri. Anche la tabella allegata al presente disegno di legge, ed in cui è indicato il numero dei deputati per circoscrizione, è redatta in base a dati raccolti ed elaborati dall'Istituto centrale di statistica, a cui si debbono quindi gli elementi di fatto; i dati numerici su cui è fondata la presente legge.

Avvalersi ancora della sua opera non sarebbe, quindi, una novità e tanto meno un azzardo. Al contrario, sarebbe un sicuro vantaggio, dato che le operazioni matematico-statistiche richieste dalla nuova legge potrebbero essere effettuate in più breve tempo, con maggior attendibilità e con minor dispendio di quanto non sia in grado di fare qualunque ufficio di cui possa usufruire l'Ufficio centrale

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1952

nazionale. Comunque, anche volendo utilizzare la modesta attrezzatura di macchine calcolatrici posseduta dal Ministero dell'interno, o quella di qualunque ufficio pubblico di cui possa avvalersi l'Ufficio centrale nazionale, la si potrebbe sempre integrare con quella dell'Istituto.

Ritengo, comunque, che la richiesta contenuta nel mio ordine del giorno, e cioè quella di porre a disposizione dell'Ufficio elettorale centrale un'adeguata attrezzatura contabile, quella dell'Istituto centrale di statistica, sia perfettamente giustificata. Confido perciò che, nella deprecata ipotesi in cui la legge sia approvata, la mia proposta sia accolta, non vedendo a quali inconvenienti essa possa dare origine, e vedendo invece i grandi vantaggi di chiarezza, di celerità e di economicità che possono derivare dal suo accoglimento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole D'Amico ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera fa voti affinché vengano date istruzioni a che i processi per reati di ingiuria, diffamazione, ecc., per fatti commessi durante la campagna elettorale o in periodi immediatamente precedenti, vengano celebrati, ove possibile, prima della fine della campagna elettorale stessa ».

Ha facoltà di svolgerlo.

D'AMICO. La questione da me posta non dovrebbe, secondo il mio punto di vista, trovare ostacoli alla sua approvazione in nessun settore della Camera.

È una richiesta, infatti, che investe l'interesse di tutti i cittadini senza distinzione alcuna di colore politico; è una richiesta che investe l'interesse di tutti i partiti senza discriminazione alcuna, perché tende a dare la possibilità a tutti i cittadini di godere del diritto del voto e, quel che è più interessante, ad evitare le speculazioni politiche a carico di questo o di quel militante che espliciti la sua attività politica in favore del proprio partito e, conseguentemente, per l'affermarsi delle proprie ideologie, dei postulati programmatici del proprio partito.

Le ragioni della presentazione del mio ordine del giorno non sono di natura tecnico-giuridica; sono ragioni di ordine prettamente politico, ragioni che mirano a non privare, come si è fatto finora, l'elettorato, e particolarmente i lavoratori, del diritto del voto, e mirano, altresì, ad evitare speculazioni politiche a loro danno.

Il vecchio obiettivo delle classi dirigenti italiane di far restare fuori, quanto più possi-

bile, i lavoratori dalle competizioni politiche è il motivo ricorrente in tutte le vicende politiche e nella ricorrenza delle campagne elettorali, siano amministrative siano politiche, ora per un motivo ora per un altro: ma questi sono tutti futili e in genere speciosi, che si trovano all'occorrenza per cercare sempre più di allontanare i cittadini e i lavoratori dai loro diritti. I relatori di maggioranza e i discorsi pronunciati in quest'aula dai vari oratori della maggioranza, hanno cercato di sostenere che la proposta di modifica della legge elettorale mira a determinare la realizzazione del sistema democratico e a dare la possibilità di governare stabilmente. Da tutti gli interventi critici fatti dalla opposizione è emerso, a chiare lettere, che la legge proposta è antidemocratica perché apre la via alla tirannide, è anticostituzionale in quanto viola i principi di eguaglianza sanciti dalla Costituzione, ed è, infine, assolutamente insufficiente a garantire la rappresentanza popolare alla nuova Camera.

Inoltre, è stato ampiamente dimostrato che il partito della democrazia cristiana è ricorso a questo trucco per mantenere, nella maniera più possibilmente larga, le posizioni raggiunte il 18 aprile 1948. Il partito della democrazia cristiana sente ormai che il terreno tende a sfuggirgli sotto i piedi, specialmente dopo le consultazioni elettorali amministrative. È stato dimostrato anche che la legge elettorale proposta dalla maggioranza è ancora più grave della legge Acerbo, perché quella legge non faceva che suggellare una situazione creatasi nel paese con la violenza. Con la riforma attuale si vuole soffocare il sentimento delle masse lavoratrici coscienti ed efficienti, e a tutte le critiche mosse dall'opposizione al disegno di legge in esame, la maggioranza non ha saputo dare che un'unica e monotona risposta e cioè che la legge è fatta per salvare la democrazia e per garantire la stabilità al Governo.

In cinque anni di governo abbiamo visto come è stata esercitata la funzione di difesa della democrazia e come è stata garantita la stabilità del Governo. La difesa della democrazia si è avuta senza attuare le riforme volute dalla Costituzione e senza la creazione degli organi costituzionali; la stabilità del Governo si è garantita creando la lunga schiera di sottosegretari che rappresentano un peso morto ed oneri ingenti per la nazione. In realtà, la democrazia cristiana intende salvare e consolidare le sue posizioni attraverso la difesa del grande capitale e l'azione del Governo sta a dimostrare che si sono sempre

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1952

garantiti i grandi monopoli a dispetto delle esigenze e dei bisogni delle grandi masse lavoratrici. La democrazia del partito democratico cristiano è l'antidemocrazia, poiché pone alla sua base la impossibilità di una alternativa democratica — quando si sa che l'alternativa democratica esiste, ed è l'attuazione della Costituzione.

La presente legge elettorale che si vuol far passare come strumento adatto per la difesa dei principi di libertà e di democrazia, non sarà la sola arma, a parer mio, che sarà adoperata dal partito democratico cristiano per raggiungere i suoi obiettivi. La democrazia cristiana non si farà scrupolo di ricorrere ai soprusi, agli imbrogli, alle intimidazioni ed alle speculazioni politiche ed a tutte le altre attività truffaldine che daranno il tono, il colore e il carattere all'impresa. Per raggiungere gli obiettivi che, come è noto a tutti noi, a voi ed al paese, sono obiettivi disonesti che non hanno riscontro né con l'etica politica né con la morale corrente, indubbiamente saranno adottati tutti i sistemi ormai cari alla democrazia cristiana per calpestare sempre più i principi di democrazia e di libertà. Scopi e obiettivi di predominio di classe, e non difesa e consolidamento della democrazia e nemmeno stabilità di governo. Il partito democristiano non si farà scrupoli di ricorrere alla calunnia contro i socialcomunisti come non si farà scrupoli di diffamarli.

Una infinità di fatti stanno a confermare quanto da me asserito sulle intenzioni e sulla volontà del partito di maggioranza che, come ha fatto nel lontano e recente passato, per creare l'atmosfera di sfiducia e di disistima contro gli uomini ed i partiti di sinistra, ricorrerà perfino all'inganno ed alla menzogna.

Sul piano nazionale, durante le diverse campagne elettorali, la maggioranza ha dimostrato di essere adusata alla speculazione politica, asserendo il falso e servendosi degli aiuti diretti ed indiretti degli organi di polizia con arresti e intimidazioni su larga scala sferrati in vista delle elezioni politiche o amministrative, imbastendo processi a non finire.

Tralascio di riferire su particolari fatti a tutti noti perché ripetutamente denunciati in quest'aula, limitandomi a ricordarne qualcuno ritenendolo sufficiente a dimostrare il mio assunto. Mi riferisco alla pubblicazione dell'indegno e calunnioso manifesto affisso sui muri dei comuni d'Italia (sotto il titolo: « Comuni in lutto »), dalla democrazia cristiana contro le amministrazioni popolari. L'immonda campagna diffamatoria scatenata dalla de-

mocrazia cristiana contro i sindaci e gli amministratori comunali democratici aveva superato ogni limite ed aveva dato la misura della bassezza morale e politica di chi la campagna aveva promosso ed alimentato.

Nel detto manifesto figuravano i nomi di oltre un centinaio di sindaci, ed a fianco di ciascuno di essi era l'indicazione del presunto reato del quale si sarebbero resi colpevoli. Vi figuravano come colpevoli anche sindaci ai quali non fu mai contestato alcun reato e contro i quali non fu mai elevata denuncia alla autorità giudiziaria. Molti di quei sindaci che erano indicati nel manifesto come colpevoli di reati procedettero alla denuncia all'autorità giudiziaria in quanto il manifesto conteneva gli estremi della diffamazione a norma dell'articolo 595 del codice penale e dell'articolo 13 della legge sulla stampa. Se i processi fossero stati celebrati, non vi sarebbe stata la speculazione a così ampio raggio da parte della democrazia cristiana. Si sarebbe evitato di far apparire i sindaci democratici come degli indegni e si sarebbe comunque evitato di pregiudicare il loro buon nome e la loro moralità.

Talvolta gli arresti arbitrari e denunce varie a carico di questi cittadini danno luogo al gravissimo inconveniente di inibire loro la facoltà di voto, creando un'atmosfera confusa e calda in antitesi con l'atmosfera di chiarezza e di serenità tanto necessaria per far adempiere al cittadino democratico il suo dovere di elettore.

Per queste considerazioni faccio voti affinché la Camera accolga il mio ordine del giorno, che prospetta un'esigenza che si impone nell'interesse dei cittadini, per la tutela del loro buon nome, per la difesa della loro onorabilità, per la difesa della democrazia, della pace e della libertà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. La onorevole Diaz Laura ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

fedele interprete degli articoli 1, 52 e 54 della Costituzione repubblicana,

invita il Governo

ad impedire la intromissione — diretta o indiretta — di forze straniere — civili o militari — nelle prossime elezioni politiche del Parlamento italiano ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DIAS LAURA. Ho fiducia, signor Presidente, che questo ordine del giorno sarà accolto dall'Assemblea, e sono certissima che i

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1952

collegli i quali come me abitano in città o in zone che sono nuovamente occupate da forze straniere, daranno a quest'ordine del giorno tutto il loro benevolo consenso.

Io ritengo che la Camera debba far sentire chiara e precisa la sua volontà perché le elezioni si svolgano in quel clima di libertà che la nostra Costituzione sancisce e che tanti sacrifici e tante lotte sono costate ai migliori nostri patrioti, e perché l'indipendenza nazionale, che è e deve essere cara al cuore di tutti gli italiani, sia tutelata particolarmente in un periodo così delicato e difficile, come quello dello svolgimento di elezioni politiche.

Gli articoli della Costituzione citati nel mio ordine del giorno ci conferiscono, del resto, non soltanto il mandato, ma addirittura il dovere di garantire al popolo italiano la propria sovranità.

Quali sono gli articoli che ho citato? Quello della sovranità del popolo, quello della difesa della patria, sacro dovere del cittadino, e quello del dovere di fedeltà alla Repubblica osservandone la Costituzione e le leggi. Sembrerà forse a qualcuno che sia inutile richiamare i cittadini italiani e le autorità alla osservanza di queste norme; purtroppo, l'esperienza ci dice invece che non è inutile, che anzi è necessario e doveroso che da questa Assemblea parta non solo un richiamo a tutte le autorità periferiche, ma un impegno d'onore di mantenersi fedele a queste norme.

Noi vediamo come spesso le autorità locali, particolarmente i prefetti e i questori, di fronte a talune incredibili posizioni che essi hanno assunto per impedire determinate manifestazioni in certe località, si trincerino dietro le parole: « ordini da Roma, ordini venuti dall'alto ».

È vero che queste affermazioni sono costate qualche destituzione e qualche cambio di località a prefetti e a questori, però queste affermazioni vi sono state. Ora, io penso che non solo questo non debba avvenire, ma che anzi queste autorità debbano essere richiamate al proprio dovere, qualora intendessero venir meno a quello che è uno dei principi fondamentali della nostra Costituzione: la dignità nazionale. E che questa difesa sia necessaria è provato dall'esperienza che noi abbiamo avuta.

Cominciamo da quanto è avvenuto nella preparazione e nel corso delle elezioni politiche del 1948. Il *Boston Herald*, giornale americano non certo di sinistra, il 10 aprile 1948 portava un titolo su quattro colonne in cui si diceva: « Gli Stati Uniti stanno comprando le elezioni italiane ». Come non bastasse, ve-

niva subito di rincalzo la dichiarazione, riportata dalla stampa italiana, di uno considerato ancor per oggi, almeno all'anagrafe, cittadino italiano, il dottor Costa, presidente della Confindustria, il quale, per convincere alcuni affaristi americani ad ulteriori stanziamenti a favore dei partiti al Governo, scriveva: « Già notevoli organizzazioni americane sono impegnate per sostenere a fondo la campagna elettorale dei partiti al Governo. È nota la parte che si è assunta l'organizzazione dell'aiuto cristiano, capeggiata dal cardinale Spellmann e dal signor Rockefeller nell'invio di fondi per la campagna elettorale della democrazia cristiana e la ragguardevole partecipazione del gruppo Morgan »; e proseguiva chiedendo che anche le altre organizzazioni facessero la loro parte. Il signor Baldwin, organizzatore della campagna elettorale per Wallace, il 24 aprile 1948 diceva: « Con 4 miliardi di dollari in programma per le spese militari nei prossimi tre anni e 4 milioni di dollari già spesi per intervenire nelle elezioni di un paese straniero (l'Italia) abbiamo dinanzi a noi prospettive di bancarotta ». Il generale Marshall in una sua dichiarazione che venne riportata da tutti i giornali italiani, compreso il *Popolo* del 20 maggio 1948, dichiarava: « Se gli italiani avessero votato per i comunisti o per i partiti affini, gli aiuti americani sarebbero stati istantaneamente interrotti ». E l'ambasciatore Dunn a Reggio Calabria, il 5 marzo 1948, pronunciava un discorso elettorale in cui fra l'altro si scagliava contro coloro « che in Italia svolgono una assurda e sciocca campagna contro l'imperialismo americano, senza tener conto che noi possiamo tagliare gli aiuti finora dati al popolo italiano ».

E, ancora, in un milione di copie del *Progresso*, quel giornale di sì alto livello culturale diretto dal signor Pope, in cui sono le bestialità più grosse (*Commenti*), compresi gli errori di ortografia e di grammatica più marchiani, si raccomandava di votare contro il « fronte popolare » e si annunciava l'invio, da parte di cittadini americani e italo-americani, di centinaia di migliaia di lettere « di ispirazione vaticana » (sottolineava il giornale) agli elettori italiani. Queste lettere, ahimé, arrivarono (dico « ahimé » non tanto per l'effetto che poterono avere, ma per lo stile con cui furono redatte e per le cose obbrobriose che in esse si dicevano). Credo che sia giusto leggerne alcune: « Caro signor X, nelle elezioni che avranno luogo in Italia il 18 aprile vi esorto (*sic!*) a votare contro il comunismo. Il partito comunista è il partito

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1952

della « distruzione » (con due zeta) d'Italia, il partito della Russia che inganna il popolo italiano. I voti dati al partito comunista sono voti per il bolscevismo che è anti-libertà, anti-Italia e anti-cristianesimo. Votate la scheda del partito democristiano. Abbiate fede negli Stati Uniti (il signor Pope evidentemente considerava già il partito democristiano come indiscutibile dagli Stati Uniti). L'America ha già aiutato l'Italia e l'America continuerà ad aiutare l'Italia. L'America è « amico » dell'Italia. Ascoltate le parole del Santo Padre. Abbiate fiducia e siate forti. Dio è con voi. Salvate l'Italia. Votate per il partito della democrazia cristiana ».

Ecco un'altra lettera: « Ricordate che l'America vi ha dato e vi darà tanti aiuti perché vi ama. Ha rinunciato a tante cose in vostro favore. Trieste la potrete avere per l'intervento energico dell'America » (difatti a Trieste hanno fatto seguito, per l'intervento energico dell'America, Livorno, Napoli, Ancona e il Friuli!). « Perciò vi preghiamo di votare per la democrazia cristiana. Non date retta ai comunisti. Date retta alla vostra fede cattolica e alla vostra grande Italia. Augurandovi ogni bene e sperando nella vittoria del cristianesimo ».

Ed ecco l'ultima frase di un manifesto stampato a New York a cura della « Doxntown Community Assn. Inc. », il 4 aprile 1948, riportata su molte lettere inviate in Italia: « Votate per la democrazia cristiana. Votate per gli aiuti americani. Non badate a ciò che predicano i comunisti. Tutto è falso. Stritolate lo sciacallo comunista ».

Questi i consigli fraterni e cristiani che venivano agli elettori italiani dall'America. Questo il modo in cui l'America si è tenuta fuori delle elezioni italiane e come un partito che si dice nazionale ha permesso che, col suo nome, si facessero delle pressioni illecite, bugiarde e caluniose, incitanti gli italiani contro gli italiani.

SEMERARO GABRIELE. La radio di Praga lo fa tutti i giorni. In dieci trasmissioni ogni ventiquattro ore si interessa perfino dell'onorevole Negriari. (*Commenti*).

DIAZ LAURA. Vi sono documenti anche più recenti. E del 2 giugno 1951 la notizia che la « Psychological Warfare Boards », recentemente costituita, « ha elaborato un piano di propaganda americana in Europa, in vista specialmente delle elezioni in corso in Italia (si tratta delle elezioni amministrative del 1951), di quelle che si terranno in Francia e di quelle finlandesi ».

Del resto, già il 22 marzo 1951, il signor James Preston, commentatore del *New York Times*, riconosceva che le attività di informazione e propaganda collegate alla politica degli Stati Uniti all'estero hanno bisogno di essere riunite sotto una direzione più energica e con una mobilitazione più larga. Vi era una mancanza di coordinamento fra l'offensiva psicologica del Governo e le sue attività segrete ».

E, sempre in data 2 giugno 1951, il deputato repubblicano Keating fece appello — e con quali mezzi gli italiani ben ricordano — perché gli Stati Uniti si sforzassero di intervenire nelle elezioni in appoggio alle forze governative. E l'articolo 1 della cosiddetta legge del mutuo soccorso portò allo stanziamento di 100 milioni di dollari — e lo dichiarava apertamente l'agenzia — per finanziare agenti americani in U.R.S.S., nelle democrazie popolari e per le elezioni nell'Europa occidentale.

Ma, come se questo non bastasse — forse gli italiani potrebbero aver avuto ancora qualche dubbio — ecco una dichiarazione dell'ammiraglio Carney nell'intervista concessa al signor Barzini il 30 luglio 1952 e pubblicata da *L'Europeo*, settimanale non certo grande amico nostro: Carney nel 1948 aveva in mano le armi per i carabinieri italiani. Ed ecco che cosa egli disse di preciso: « Io mi sono sempre reso conto dell'importanza strategica dell'Italia. Nel 1948, quando pareva che le elezioni italiane potessero sfociare in una guerra civile o per lo meno in un tentativo di rivoluzione » — com'era bene informato! — « a Washington eravamo preoccupati del fatto che i vostri carabinieri e il vostro esercito mancassero di armi e che forse avrebbero avuto delle difficoltà in quella occasione. Forse non c'era nulla da fare ». Ma per fortuna v'era l'inventiva geniale del Carney: che cosa fece? Lasciamo a lui la parola: « Allora io ero vicecapo dell'organizzazione navale e incaricato dell'organizzazione dei rifornimenti. La decisione la presi io. Caricai una nave da trasporto di armi e munizioni e diedi ordine di partire per il Mediterraneo: il capitano doveva incrociare la costa italiana in attesa di ordini. Poi andai dal segretario Forrestal e gli confessai quello che avevo fatto. Gli dissi che me ne sarei andato, ove egli avesse ritenuto errata la mia condotta. Ma egli mi pose una mano sulle spalle e mi disse che aveva fatto benissimo ».

Ecco, onorevoli colleghi, il clima di indipendenza e di libertà in cui si erano svolte le elezioni: addirittura navi cariche di armi

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1952

che incrociavano davanti ai porti italiani per l'ipotesi che il popolo italiano avesse preferito dare la maggioranza dei suoi suffragi ad altri che non alla democrazia cristiana.

Ora non si può dire che le cose vadano meglio, ed è per questo che all'inizio del mio ordine del giorno mi richiama a quei colleghi che abitano come me in città, in zone occupate da forze straniere. Queste forze straniere che sono venute in Italia con qualche cosa di più che con il benevolo assenso di alcuni di voi — non dico di tutti voi — le avete fatte entrare voi in Italia: qualcuno di voi, i vostri capi le hanno chiamate. Ebbene, nonostante la Convenzione di Londra non sia stata ancora discussa, e tanto meno approvata, nonostante non vi sia alcuna norma che permetta questo, ma anzi tutta la nostra Costituzione ripudi questa ingerenza e questa occupazione, si possono addurre esempi molto recenti di una brutale intromissione diretta negli affari interni del nostro paese.

Alle elezioni amministrative del 1951, a Livorno e provincia, i partiti di sinistra hanno riportato circa il 70 per cento dei suffragi. Il prefetto ed il questore hanno tentato di vietare ed hanno vietato in maniera ufficiale (vedremo poi come sono andate le cose) la festa popolare del 70 per cento della popolazione « perché vi erano in porto navi americane ed inglesi ».

Onorevoli colleghi, questo divieto il prefetto ed il questore di Livorno hanno dichiarato di averlo dato per un ordine ricevuto direttamente da Roma, dal Ministero dell'interno. Navi americane ed inglesi in porto: i livornesi non festeggiano la vittoria delle forze popolari nelle elezioni amministrative! Così varie altre manifestazioni, sono state vietate per la stessa ragione. Le feste dell'Unità sono state vietate in certi luoghi perché vicini al comando americano o perché vi erano navi americane o inglesi nel porto. Nell'ottobre di quest'anno (se non erro, il giorno 13) vengono strappati, poi, per ordinanza illegale del prefetto, viene vietata l'affissione di manifesti che denunciavano uno dei tanti tragici massacri avvenuti a Kujedo ad opera degli americani. Una delegazione di lavoratori, da noi accompagnata, si reca dal prefetto, il quale prima cerca cavilli e poi, non essendovi nei manifesti alcunché che potesse essere vietato a termini di legge, risponde: « Cari signori, a Livorno vi sono gli americani e, perciò, certe cose che forse in altre parti d'Italia sono permesse, qui

a Livorno non si possono né dire né scrivere ». È il prefetto, onorevoli colleghi, che fa questa dichiarazione!

Ecco perché noi siamo preoccupati. È vero che il popolo livornese e tutto il popolo italiano ha saputo rispondere a questi soprusi, che vi sono state 5000 feste dell'Unità, che la festa per le elezioni è stata fatta lo stesso e che i manifesti sono apparsi a decine e centinaia di copie. (*Interruzioni al centro e a destra*). Dicevo che migliaia di persone manifestarono ugualmente la loro gioia per le elezioni, i manifesti di Kujedo furono affissi a centinaia e migliaia di copie e furono fatte 5000 feste dell'Unità.

Ecco dunque perché vi è la necessità di far sentire una garanzia completa, data dalla nostra Assemblea; vi è la necessità di levare la nostra voce con un voto perché questo che è, più che un sentimento di amor di patria e di dignità nazionale, soprattutto un dovere per ogni italiano che voglia sentirsi degno di esser chiamato tale, per ogni italiano che ami la libertà e l'indipendenza del proprio paese, per ogni italiano che ami e voglia difendere l'integrità morale e materiale della propria patria, per ogni italiano che intenda garantire che le prossime elezioni politiche siano concretamente il risultato della libera scelta e della cosciente volontà del popolo italiano; sia garantito perché questo che — ripeto — è un principio sacrosanto, al quale tutta la nostra Costituzione si richiama, dev'essere da noi concretamente esercitato. Dobbiamo, con un voto, dare non soltanto la sensazione, ma la certezza a tutti i cittadini italiani che noi siamo i primi ad essere coscienti di questo nostro dovere e di questa nostra responsabilità; non solo, ma che noi non soltanto lo eserciteremo, ma che vigileremo affinché ognuno, e particolarmente coloro che devono assolvere alle cariche pubbliche, siano vigilatori e tutelatori di questa libertà che è alla base dei principi e degli ideali del popolo italiano! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13,35.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI